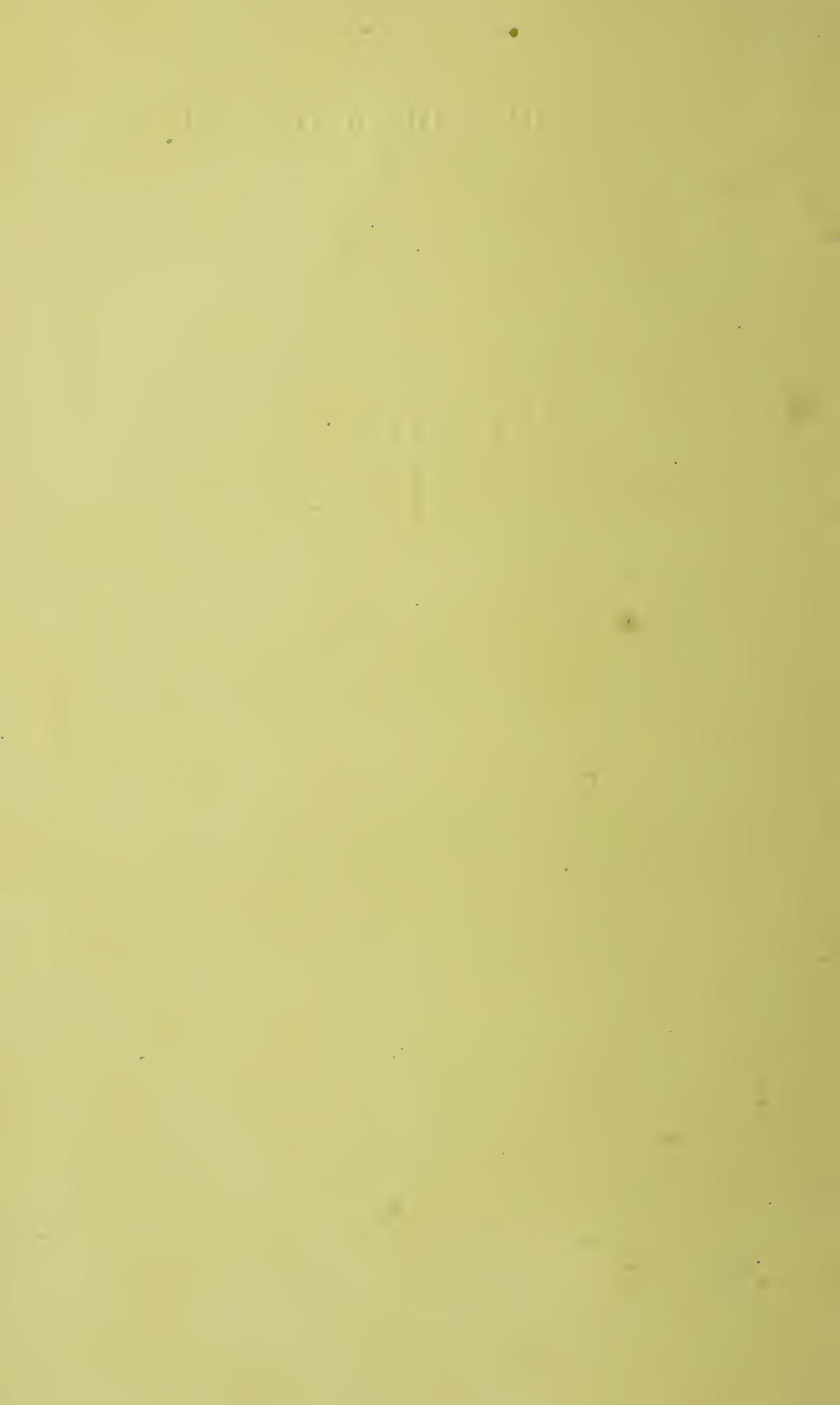
G. AURELIO COSTANZO

I RIBELLI

COMMEDIA

NAPOLI

EDITORE ANTONIO PERROTTI FIGLIO

Prezzo: Lire 1,50.

I RIBELLI

I RIBELLI

COMMEDIA IN UN PROLOGO E 5 ATTI

DI

GIUS. AURELIO COSTANZO

(Inedita)

Rappresentata la prima volta
al Teatro de' Fiorentini in Napoli

NAPOLI
EDITORE ANTONIO PERROTTI FIGLIO
Strada Mezzocannone, 104.
1875

AL

CARO NOME

DI

ADAMO ALBERTI

INSIGNE ARTISTA

DRAMMATICO

PERSONAGGI

Teresa, figlia di	Bruno
Curzio Visconti	Una Stiratrice
Carmela, governante	Un Prete
Elvira, moglie di	Don Pancrazio
Attilio, padre di	Rosina, fioraia
Tonina	Un Contino
Silvio	Un Segretario
Alberto	Un delegato
Alessandro	2 infermieri
Jacopo	Un becchino
Marco	Un cameriere

Il Prologo in Napoli, gli altri atti in Roma: tra il Prologo e il 1º Atto passano 2 anni.

PROLOGO

Una camera, con due porte laterali ed una in fondo, decentemente addobbata in casa Visconti: vi sarà un tavolo con l'occorrente per iscrivere.

SCENA I.

Curzio, Marco e Teresa.

Cur. Quanto mi dispiace, sig. Marco, che non vogliate, dopo dieci anni di assenza, rimanere qualche giorno tra noi.

Mar. Ho la mia vecchia madre che mi attende a Paola per domani senza meno.

Cur. Ma quando finirete voi questa vita girovaga?

Mar. Son sempre quel postiglione che sapete, e si può dire che non mi sveglio mai dove mi corico. Non ho di buono che un po' di cuore ed un'idea fissa: il primo mi fa poeta, la seconda un sognatore, un matto da legare.

Cur. Molti anni or sono, mi pare, attendevate al commercio.

Mar. Faceva il volere di mio padre.

Ter. (*che fin ora ha messo in assetto la stanza*) Quanto sarei curiosa di sapere...

Mar. La mia idea fissa?...

Cur. Quasi quasi...

Mar. (*a Curzio*) Volete saperla? Ve la dirò; agli uomini onesti è lecito dire la propria idea: io sono un sognatore... sogno... la repubblica.

Cur. (*voltandosi attorno con paura*) La repubblica!..

Mar. Sì; che ci trovate di strano?

Cur. Per carità, sig. Marco: lasciamo le cose come sono. Sa Dio che ci è voluto per arrivare a questo punto. Contentiamoci dello *statu quo*. Volete che ve la dica? i ladri ci saranno sempre... Ah! voi credete che tutti gli uomini somiglino a voi che amate la cosa per la cosa? v'ingannate.

Mar. I veri repubblicani ci sono.

Cur. (*sostenuto*) Siete assai pochi! Quando gli uomini onesti sono come l'araba Fenice, si possono stampare, si possono fare di cera, di legno, come i fantini e le pedine dello scacchiere!

Mar. (*sospirando*) È vero: anche la mia idea divina comincia a scolorarsi!... Ed ecco perchè vi diceva che sono un sognatore: è vero:

A furia di sonetti e di canzoni,
Non si spazzan le reggie e le prigioni.

Basta. Sig. Curzio, bella Teresa, pensate che in me avrete sempre un amico; e così vi lascio.

Cur. Ma io voglio accompagnarvi.

Mar. No, no, senza cerimonie.

Cur. Lo debbo, lo voglio (*viano, tranne Teresa*).

SCENA II.

Teresa, indi **Silvio**.

Ter. E Silvio non si vede... eppure mi avea promesso che stamattina mi avrebbe formalmente richiesta a mio padre. Non so che mi pensare di questa sua condotta! E dire che ogni giorno non gli prèdico altro, ed egli a mancare sempre, come se me lo facesse a posta. (*con rabbia*) Non so che darei per sapere ove passa il suo tempo: mi farebbe credere... Dio mio, quanti dubbî mi si affollano in mente!... Mio padre non sa nulla e mi tocca tranguggiar tutto e tacere. (*Silvio intanto le si avvicina inosservato*) Ma, mi ha da sentire quando viene il mio sig. Silvio: gli debbo tenere il broncio per una settimana.

Silv. Cattiva, e il puoi?

Ter. Ah, bravo! dove siete stato fino a quest' ora? (*con tuono*) Questo è il pensiero che vi prendete di me?

Silv. Ma...

Ter. Lo voglio sapere.

Silv. Ma dove vuoi ch' io vada? all' Università, alla biblioteca.

Ter. Che Università e biblioteche! Stamattina il tuo vero libro avrei dovuto esser io, mi pare.

Silv. Non prendere questa posa, che non ti sta bene, sai..

Ter. Sempre lo stesso! E poi dici che sono io che pretendo troppo: sei tu che manchi sempre.

Silv. Perdonami, se mancai.

Ter. Chi ama teme... E non dovrei temere io, dopo quanto ci è stato tra noi? Se sapessi come passano le mie notti: mi pare sempre di vedere mio padre in atto minaccioso che mi fa tremare.

Silv. (*blandendola*) Ma via via, fantastica fanciulla, via queste paure: ci volevano anche i sogni questa mattina!

Ter. Ah! Silvio, tu mi hai resa infelice: io non ho più il coraggio di sfidare lo sguardo di mio padre.

Silv. (*animoso*) Ma finalmente l'amore giustifica tutto; e poi tu sei certa di me perchè io ti amo, perchè non saprei tradirti.

Ter. Me lo prometti?

Silv. Puoi dubitarne? (*accostandosi la mano di Teresa al cuore*) Senti senti come batte.

Ter. Ah! quanto ti amo. Più sono gli ostacoli e più cresce il mio amore.

Silv. Un giorno saremo felici.

Ter. Sì! mio padre non ha che me sola e non potrò credere che gli darà il cuore di farmi per sempre infelice.

Silv. Una cosa sola potrebbe guastare i nostri disegni.

Ter. E quale?

Silv. Che cosa posseggo io infin dei conti? Nulla:.. senza uno stato, senza un mestiere al mondo... sebbene... (*toccandosi il cuore*) oh, io sento che qui si agita un mondo di speranze!... ma si vorrà poi tuo padre contentare di questo mio solo patrimonio?

Ter. Speriamo!.. Ma quale che sia per essere la nostra vita, a me sarà dolce anche la miseria purchè tu non cessi d'amarmi. Peraltro quel poco che ci è lo dividerò teco; lavorerò anch' io; lavoreremo insieme: è

così dolce il lavoro in famiglia, santificato dall'amore e dalla pace.

Silv. Quanto sei buona e generosa! Adesso più che mai sento di essere il più ambizioso, il più superbo tra gli uomini: vorrei poter essere un conte, un principe per rifarti di quanto per troppo amore hai sacrificato per me.

Ter. Oh! no: l'amore si rifà coll' amore. Quanto mi costi! Non ti ho dato tutta me stessa?

Silv. (*fra sè*) Pur troppo! (*a Teresa*) Lo so; (*caricando la voce*) e da quella sera, da quella notte...

Ter. (*con dolore*) Disgraziata che io fui!...

Silv. (*continuando c. s.*) No, Teresa: da quella notte, credimi, vivo sotto il tormento d'un pensiero, d'una idea fissa, ostinata... oh! dovere arrossire d'innanzi a tuo padre che certo mi domanderà conto dell'esser mio..

Ter. Ma no!

Silv. Ma sì! che sono io per lui? Un povero studente senz'arte e senza parte... già... ma viva Dio, volere è potere. (*dopo breve pausa e con più forza*) Sì.. agitarsi, tempestare, gittarsi a corpo perduto in mezzo agli uomini, andare in capo al mondo....

Ter. (*con inquietudine*) Che! vorresti allontanarti, lasciarmi così?

Silv. Ma se tuo padre non vorrà acconsentire che sarà di noi? non vuoi che io mi procacci un posto, uno stato?

Ter. Oh no, no! lo pregherò, mi getterò a' suoi piedi, gli confesserò la mia colpa, sfiderò la sua ira, le sue maledizioni, tutto;.. ma tu, tu non dovrai lasciarmi tu: non vorrai aggiungere al mio rimorso il dolore di avere amato un giovine che mi rompe fede, uno spergiuro.

Silv. (*con effusione di affetto*) Romperti fede io? Ah, Teresa, tu mi fai temere di non aver conosciuto sinora l'anima mia... questo vulcano che dentro mi rugge, che mi consuma: sarebbe questo il premio che io darei al tuo sacrificio? E quand' anco andassi a strappare la sua corona a Dio, non lo farei per recingertene queste chiome, per adornartene questa fronte? No, no: abbi fede in me, nel tuo Silvio: noi saremo

felici, te lo giuro. Tuo padre!... oh la vedremo con tuo padre, poi: egli a dire di no, io a far di sì. (*a Teresa che l' ascolta come assorta in un pensiero*) Ma tu che hai?

Ter. (*con dolcezza e quasi piangendo*) Crudele! Non so come ti regge il cuore a dire certe parole... e poi in capo al mondo volevi andare, in capo al mondo... mi volevi lasciare, eh? Ma non sai che io ti seguirei. (*come pentita, e mutando voce*) Ma no; no, mio buon Silvio; tu non mi lascerai, tu starai sempre con me, con la tua Teresa, tu mi amerai sempre, noi sposeremo...

Silv. (*confuso*) Sì, sì: dicevo per dire, ma... poi... credi tu che io avrei il coraggio di lasciarti così? Lasciar la mia Teresa, la mia buona Teresa (*la bacia in fronte*).

Ter. Ah!... che hai fatto, la governante (*fuggono per vie opposte*).

SCENA III.

Carmela, indi **Curzio**.

Carm. Son fuggiti... mi avranno vista a venire. Che diascoli! Non ci è modo di tenerli a rispettosa distanza. Che ci si può fare, caspita? Non ci è di peggio di due amanti in una casa: l'uno è fuoco, l' altro è polvere: una bella volta qualche favilla si appiccherà alla polvere, e la casa andrà in aria. E poi la colpa di chi è? delle governanti! Per altro questo matrimonio vorrei si effettuasse: così il sig. Curzio, collocata la figlia, rimarrebbe solo, e chi sa... potrebbe darsi... si avvererebbe il sogno delle mie notti (*pavoneggiandosi*) brutta poi non ci sono, toh!...

Cur. (*entrando*) Che perla d'amico!

Car. Il sig. Marco?

Cur. Lui.

Car. Pare anche a me.

Cur. Eh! gli uomini d' una volta erano d'altro stampo.

Car. Vero, verissimo! (*con affettazione*) Ed io poi ne ho una prova nel mio padrone.

Cur. Sì?... guardami in faccia.

Car. (*con compiacenza*) Sempre lo stesso!

Cur. Il tuo elogio è sempre la prima battuta d'una brutta sinfonia..... Che c'è di nuovo?

Car. Che c'è! Se ve ne parlo, imbronciate; ma pure bisogna pensarci e pensarci sul serio.
Cur. A che cosa?
Car. A Teresa. Voi siete vecchio, cioè non siete più giovane.
Cur. (*arruffandosi*) Ah! ah! Da capo.
Car. Si sa.
Cur. Digli che se ne vada questo sig. Silvio, che sono stanco, che non lo voglio più in casa (*brontolando*).
Car. Eh!.. state col quarto di luna questa mattina, coi nervi tesi come le corde d'un violino.
Cur. (*in tuono più pacato*) Ma non te l'ho sempre detto? A quest'amore io non potrò condiscendere: a mia figlia debbo pensare io, e per ora il mio amore le basta.
Car. Non pare. Pensate che la vostra fanciulla...
Cur. Che fanciulla e fanciulla. Come! darla così ad uno spiantato a cui non si è potuto tirare nemmeno un mese di pigione... fossi grullo!...
Car. Ma oramai il fatto è fatto.
Cur. Che cosa vorresti dirmi?...
Car. Che l'ama.
Cur. L'ama, e senza il mio permesso?
Car. Oh sentite!
Cur. C'è poco a sentire: chi deve sposare mia figlia deve prima fare all'amore con me, intendi? con me.
Car. (*ridendo*) Con voi?
Cur. Con me, dico, con me, c' è poco da ridere: prima deve piacere a me, debbo conoscerlo io, e poi...
Car. La poverina piange.
Cur. Già: ora cominciano le lagrime, le convulsioni, la tosse, le malattie; ed ecco come si perde una figlia.
Car. Ma a che vi giova esser tanto severo?
Cur. Eh, sei tu che tieni mano, prima fai le frittate: e poi...
Car. Oh, bella...! Si sa che per far le frittate qualcuno ha da rompere le uova.
Cur. Ma noi padri ci siamo per niente. Sempre l'ultimo io a sapere le cose di casa mia... Tu cominci col chiudere un occhio, e finiresti col chiuderne anche quattro, se avessi i miei occhiali. Intanto l'amore progredisce, i cervelli fumano, vengono i capogiri, il pa-

drone si rompe una gamba, e l'inquilino diventa padrone di casa.

Car. Oh! ecco là che viene (*Teresa entra mostrando di asciugarsi le lacrime col fazzoletto*).

SCENA IV.

Teresa, e detti.

Car. Vieni, vieni, Teresa.

Ter. (*avvicinandosi timorosa e baciando la mano al padre che non la guarda*) Nemmeno mi guarda (*a Carmela*).

Car. Lo sai il perchè: si tratta del sig. Silvio.

Ter. Di lui!? Ah, padre mio...

Cur. (*contraffacendone la voce*) Padre mio! Chi ti ha imparato a... pensa... e poi con quello lì... Ci sono per niente io qui?

Ter. Perdonami, ma Carmela...

Car. (*con sostenutezza*) Carmela poi non c'entra.. nè punto nè poco!

Cur. Lo so, lo so, pare non vegga l'ora di mandarti via...

Car. Io? Al contrario! Ma oramai è grandicella... ed al suo stato bisogna pur pensarci...

Cur. Bello stato sarebbe con uno che: non è mai stato, che non è, che non sarà mai qualche cosa al mondo.

Car. Il giovane poi non si può dire uno sciocco.... del sale in zucca ce ne ha. Non lo sentite come parla? Pare un avvocato...

Cur. Senza clienti...

Ter. E poi mi ama tanto!

Cur. Ti ama, eh! e tu?

Ter. Oh! io l'amo, padre mio.

Cur. L' ami, e non arrossisci?

Ter. Un giovane così amoroso, di tanto ingegno...

Cur. (*con compiacenza, tra sè*) Che cuore, che cuore! (*a Carmela con ironia*) Ma se il matrimonio l' avete tra voi stabilito, a che vi rivolgete ora a me?

Car. Senza l'avviso del mio padrone noi non si fiata.

Cur. (*con ironia*) Lo vedo bene!...

Car. Il povero giovine è pieno di affetto.. studia sempre.

Cur. (*dandole in sulla voce*) Quando studia? Non sta mai in casa, fa sempre il girandolone, e studia?

Car. Per far presto le cose mi ha detto che andrà a Roma.

Ter. (*con agitazione*) A Roma!

Cur. E che t'importa? (*alla figlia*).

Ter. (*al padre*) Perdonami.

Car. Andrà a Roma, ove trovasi un suo zio Senatore, capite sig. Curzio, uno zio Senatore, e otterrà un posto.

Cur. (*fra sè*) Senatore! (*a Carmela*) Un posto! e lo credi tu?

Ter. Senza dubbio, padre mio.

Cur. Zitta tu!

Car. Lo credo.

Cur. Ed io non ci credo un cavolo! Quel giovine lì ha una faccia di gaglioffo, certi occhiacci da pazzo e non mi garba punto; e poi pensa alla moglie e non pensa a pagarmi... ci vuol faccia tosta, veh!

Car. Di quattrini ce ne avrà.

Cur. E perchè allora non mi paga?

Car. Ma, e come mangerebbe?

Cur. Lo so io dove mangia. Non l'hai visto quell'impiegato che venne giorni sono? È lui che gli fa le spese: a lui il pranzo, a me la casa.

Car. A questo non posso credere... Si sa: è un giovane studente e denari da buttar via non ne ha...

Cur. Buttar via il danaro che mi deve per la pigione?

Car. Che cuore avete voi, sig. Curzio! Vedete là. (*accenna Teresa che piange*) Dio mio, i veri padri poi non fanno così.

Cur. Và là, sta a vedere ora che non sono più padre: a mia figlia ho da badare io, intendi? Questo matrimonio non ha da essere.

Ter. Dunque mi vuoi infelice, vuoi che l'unica figlia tua debba sacrificare il suo cuore.

Cur. (*con modi più miti*) Che ci entra sacrificare!

Ter. Ma sì: non vedi che l'amo, che senza di lui ne morrei...?

Cur. Oh, oh, morire! (*tra sè*) Le fanciulle di questi tempi, nascono tutte rivoluzionarie... vorrebbero volare appena impennate. (*a Carmela*) Che vuole andarsene a Roma dicesti?

Ter. (*fra sè*) E me ne fa un mistero!

Car. (*a Curzio*) Sì.
Cur. Tanto meglio!
Car. Pensate dunque, e decidete.
Ter. (*al padre*) Pensa che dalla tua parola dipende la mia vita, sai, la mia vita.
Cur. Ma la volete finire stamattina tutte e due? (*sopra pensiero*) Nipote d'un Senatore! il partito forse non sarebbe cattivo! (*a Carmela con rabbia*) Da due mesi a questa parte non mi si lascia in pace: c'è il diavolo in questa casa!
Ter. Sì sì, padre mio, (*insistendo*) dimmi sì; io ti vorrò tanto bene: benedirò notte e giorno il tuo nome: ti starò sempre al fianco; ma dimmi sì: fallo per la mia buona madre, che t'amava tanto.
Car. E poi non si potrebbe dare indietro oramai.
Cur. Come sarebbe a dire? Senza reticenze... che c'è? Di' su, parla, spiegati...
Car. (*correggendosi*) Dico che si amano, e che io ci vedo più di voi anche senza occhiale.
Cur. O donne, donne! Via, ora lasciatemi solo... e dite a quel farab....
Ter. Babbo (*dolente*).
Cur. (*con affettata condiscendenza*) Al sig. Silvio.... che passi di quà... voglio parlargli io.
Ter. Sì, ma prima... (*abbraccia e bacia il padre*) toh un bacio... un altro... mio buon papà.
Cur. Mio buon papà, eh? bricconcella!... (*fra sè*) Tutta sua madre... tutta! (*viano Carmela e Teresa*).

SCENA V.

Curzio solo, indi **Silvio.**

Cur. L'avea detto io..! Sia maledetta l'ora che mi cadde in pensiero di pigionare quella stanza. In questa Napoli tutto è rincarito.... non ci si può più vivere. Ma mi ha dato egli forse qualche centesimo? Anzi ci ho io rimesso l'olio, la lavandaia ec. ec. ec. Si può dire che mi è sorto in casa come un fungo: già solo a vederlo mi si rimescola il sangue: esercita su di me una specie di fascino: sarebbe meglio che andasse a Roma, in Siberia, nella nuova Zembla, all'infer-

no!... così me lo torrei da' piedi... Mia figlia forse se lo dimenticherebbe... E se mi si ammalasse? È così sensibile, delicata, gracile che un soffietto d'aria me la porterebbe via. Essa l'ama... potrei io... eccolo là...

Silv. Domanda di me il sig. Curzio?

Cur. Vedete là che bindolo da forca! *(a lui)* Dovrei parlarvi.

Silv. Anch'io.

Cur. Anche voi? *(fra sè)* È meglio ispirargli fiducia! *(a lui)* Lo credo che mi dobbiate parlare... Che bella cosa!... Come vi è saltato il grillo d'innammorarmi, di rubarmi la mia Teresa...

Silv. *(fra sè)* Sa tutto! *(a Curzio)* Signore.

Cur. Signore un fico!

Silv. Ma si calmi, la sig.ª Carmela...

Cur. *(tra sè)* E lei, sempre lei in mezzo! *(a Silvio)* Ma vi pare che sia questo il modo di sdebitarvi con me, che vi ho tenuto in casa per dodici lunghi mesi, e servito di tutto punto?

Silv. Quanto a questo, vedrò, la rifarò di tutto...

Cur. *(fra sè e contraffacendone la voce)* Vedrò... rifarò...

Silv. *(con aria da gran signore)* Il mondo non finisce nè oggi, nè domani; e i galantuomini, come me, tardano, ma pagano con moneta sonante.

Cur. *(tra sè)* A chiacchiere sonanti, sì; ma se lo dico io: questo diascolo è uno stregone, un Simon Mago! *(a Silvio)* Lasciamo lì queste inezie e veniamo al sodo. Sig. Silvio! Si può non essere ricchi: anch'io, vedete, nol sono; ma galantuomini bisogna esserci sempre e dovunque.

Silv. *(con baldanza)* Certo!

Cur. Orbene: poichè avete avuta anche l'arte d'innamorarmi la figlia, l'unica figlia mia a cui, sapendo la sua fragile vita e il suo cuore sensibilissimo, non potrei far violenza ed ostacolo senza non rischiare di perderla, abbiate ora il coraggio e la lealtà di parlarmi francamente. Rispondetemi da giovine d'onore e pensate che parlate a me e non a Carmela, m'intendete.

Silv. Sì.

Cur. Amate voi sinceramente mia figlia, la mia Tere-

sa? l'amate voi sinceramente, dico? Perchè oggi so io come si fa all' amore, oggi: un sorriso da questa, un occhietto da quella, una smorfia alla bruna, una pigiatina alla bionda, si piglia quanto si può, e si guasta il capo a tante... e non importa poi se qualche fanciulla la pigli sul serio e ci si strugga.

Silv. Avete ragione; ma io voglio parlarvi...

Cur. Così, alla bella libera.

Silv. (*con risolutezza*) Sì, l'amo!

Cur. L'amate davvero?

Silv. Davvero!

Cur. Badate a quello che dite.

Silv. Eccovi la mia mano.

Cur. Sta bene, sì, sta bene, ma...

Silv. Intendo che mi vogliate dire...

Cur. Tanto meglio: mi dispensate di parlare.

Silv. Ho pensato anche a questo... io sono alquanto istruito... qualche cosa ce l'ho qui che mi frulla (*battendosi in fronte*) lo sento... Sono ancor giovine, e posso aspirare ad una posizione degna di me, di Teresa, di voi.

Cur. Ebbene?...

Silv. Tra qualche giorno andrò a Roma. Ivi cercherò di un mio vecchio zio, Senatore del Regno, e vedrò di ottenere un posto (*si sente il campanello*).

Cur. Questa ora non ci volea (*entrano Attilio ed Elvira seguiti da Teresa e Carmela*).

SCENA VI.

Attilio, **Elvira**, **Teresa**, **Carmela** e detti.

Silv. (*inchinandosi*) Signora Elvira! Attilio! Debbo alla tua traslocazione a Roma l' onore di questa visita?

Attil. Mi sarebbe stato impossibile lasciar Napoli senza salutarti.

Silv. Grazie, grazie! Intanto mi pregio presentarti insieme colla tua signora al mio padrone di casa il signor Curzio Visconti, figlia e governante. (*a Curzio presentando gli amici*) Il sig. Attilio Giliberti e moglie (*si facciano le cerimonie d'uso*).

Elv. (*a Curzio*) Questa bella signorina è vostra! Mi rallegro con voi che sapete fare di questi bei figli.
Ter. Troppo gentile.
Cur. Unico fiore del mio talamo.
Attil. Quando il fiore di una pianta è un solo, ha da essere bello e vivace: pare che la natura vi esaurisca tutte le sue forze.
Cur. (*ad Elvira*) E la signora non ha figli?
Elv. Una bambina.
Silv. (*ad Attilio*) Bravo! Attilio: tu filosofeggi sempre.
Attil. La mia passione, sai, è la filosofia.
Elv. Oh con questa tua filosofia.
Cur. Bella scienza!
Elv. Ma non per noi povere donne, noi ragioniamo col cuore.
Ter. E la signora è di Sicilia?
Elv. Sì, carina.
Silv. (*ad Attilio*) Vai volentieri in Roma?
Attil. Ti pare!... in Roma, nella città monumentale.... visitare il Colosseo, il palazzo de' Cesari, il Campidoglio, il Foro... oh!...
Elv. Quanto mi dispiace lasciare questo bel cielo di Napoli...
Attil. E che ne dice il sig. Curzio del mio amico?
Car. Il sig. Curzio gli vuol bene come un figlio; anzi...
Elv. Anzi... dica, dica pure la signora, anzi...
Cur. (*tra sè*) Non sa tenere due ceci in bocca.
Attil. Ci vuol tanto a capire? Silvio avrà chiesto la mano... (*accenna a Teresa*).
Car. Precisamente!
Cur. Ho dovuto dire sì.
Elv. Bravo il sig. Silvio! avete un bel gusto.
Ter. (*con modesta compiacenza*) Troppo buona.
Elv. (*a Silvio*) Ci farete gustare i confetti presto. (*a Teresa*) E mi rallegro anche con la signorina: il sig. Silvio è un bravo poeta.
Cur. Noi lo sappiamo già codesto.
Car. Teresa ce n'ha un cassetto zeppo zeppo.
Elv. Di che?
Car. Di versi. E che versi! occhi di stella, denti di perla, labro di corallo.

Elv. Lo credo: stelle perle coralli... oh di questi tesori il Parnaso del sig. Silvio è ricchissimo. (*ad Attilio*) Vogliamo andare?

Cur. Così presto! (*ad Attilio*) A me mi pare di conoscerla già: l'avrò vista qualche altra volta qui.

Attil. Certo; e ci son venuto anche pochi giorni sono. Dunque se avete de' comandi per Roma...

Cur. Grazie: diciamo lo stesso a loro.

Elv. Mi dia un bacio, carina, un bacio (*a Teresa*) e gradisca i miei più lieti augurii. (*Si fan ricambio di riverenze e saluti*).

Attil. (*a Silvio*) Addio, Silvio.

Silv. (*stringendogli la mano*) Buon viaggio. (*Viano: Silvio Curzio Carmela e Teresa li accompagnano*).

SCENA VII.

Curzio, e **Silvio.**

Cur. Dunque, tornando al nostro discorso, questo vostro divisamento di lasciar Napoli non l'approvo: modo di vivere ce n'è anche qui...

Silv. Non pare... O io sono troppo vecchio per Napoli, o Napoli è troppo vecchio per me.

Cur. Ma dove troverete una città che abbia più mezzi, più risorse di questa? Se foste in un paesello, starebbe bene; ma qui!...

Silv. No, sig. Curzio, oggi tutta la vita italiana si è accentrata in Roma, nella Capitale; se non si picchia, non ci si apre... e capirete che se non vado a picchiare io stesso sarà tutto inutile.

Cur. E avete pensato a Teresa, al suo dolore? No! Ma ci penso io che sono padre: che volete? non ci ho che questa sola figlia...

Silv. Ma non è pel suo meglio? Io voglio che essa abbia a lodarsi di me... e poi sento che qui... (*battendosi il fronte*) c'è qualcosa che vuole uscire.

Cur. Brutto segno! Volete un consiglio da me? Datevi ad una professione, sentite a questo vecchio; qualcosa si ha da essere in questo mondo: avvocato, architetto, medico, dentista, calzolaio... che so io... qualche cosa insomma, intendete?

Silv. Voi dite bene, ma...

Cur. Non c'è ma: i se, i però, i ma, lasciamoli là; son parole trovate da' poltroni.

Silv. Le vostre parole mi fanno un certo effetto...

Cur. Lo capisco!

Silv. Mi fanno tremare.

Cur. No, non dovete tremare: dovete invece riflettere. Io ho avuto sempre stima del vostro ingegno; ma temo del vostro carattere fantastico, impressionabile, esaltabile. Finora siete vissuto si può dire in famiglia, qui, tra noi... Napoli è una grande città, ma la gente è buona, cordiale... Non vorrei che andando a Roma... Nel maremagno della Capitale le vie sono un po' lubriche, saponacee, e ci si scivola: non vorrei, replico, che le ondate lucenti e seducenti di certe passioni, delle sùbite fortune, degli stessi ministeri vi abbaglino e travolgano.

Silv. Questo no! Oramai ho i miei ventisei anni.

Cur. Ma... vedete... sinora non avete fatto nulla che provi d' esser voi, come dicono, un uomo positivo. Perdonatemi. Voi avete molto ingegno, ma vi piace il dolce far niente. Badate, Silvio: io vi parlo col cuore in mano, come da padre a figlio.

Silv. (*confuso*) Grazie!... Farò tesoro dei vostri avvertimenti paterni (*Teresa che in questo tempo è stata origliando ed ha fatto capolino dalla porta entra sulla punta dei piedi col pretesto di fare alcuna cosa*).

Cur. (*seguitando*) Me lo promettete...?

Silv. Sì: ve lo prometto per l'amore che porto a vostra figlia.

SCENA VIII.

Teresa, e detti.

Ter. (*fra sè*) Ha detto di sì!

Cur. Un giovane d' onore non chiede una fanciulla in isposa senza mettersi prima una mano sul cuore e senza pensare ad una posizione sociale.

Silv. Certo ed io ci sto pensando già.

Cur. E allora io vi accordo la mano di mia figlia.

Ter. (*a questa parola fa cadere una sedia e si slancia al collo*

del padre baciandolo) Grazie, grazie, padre mio! Tu mi ridai la vita!

Cur. Or su, (*pieno d'insolito buon umore*) in grazia del futuro imeneo, (*avvicinandosi alla porta e ad alta voce*) Carmela, Carmela, una bottiglia di Marsala. (*a Silvio*) Ho parlato tanto che ne ho secca la bocca: io sono così: o taccio per trenta giorni, o in un giorno parlo per trenta!...

SCENA IX.

Carmela, e detti.

Car. (*con bottiglia e bicchieri*) Ecco, la porto io stessa.

Silv. Le pare... dia a me: questo è un piacere che non cedo a nessuno (*gli vuol levare la bottiglia*).

Cur. (*intromettendosi e prendendo la bottiglia*) Questo tocca a me come padre di famiglia. (*mesce e ne offre a Silvio*) Evviva a' promessi sposi!

Silv. Alla bellezza.

Cur. Alla bontà!!

Car. A' prossimi matrimonii.

Cur. C'è qualche altro matrimonio a vista?

Car. (*ridendo*) E il mio, toh! (*ridono tutti. — In questo la cameriera, senza varcare la soglia, annunzia un amico del sig. Silvio*).

Cur. Che passi, prenderà parte anch'esso al marsala ed alla festa della famiglia. (*la cameriera via ed entra Alessandro*).

SCENA X.

Alessandro, e detti.

Aless. (*che entrando ha inteso le ultime parole, a Silvio*) Finalmente! chi ti pesca è bravo!

Silv. Alessandro.

Aless. In carne ed ossa.

Silv. (*stringendogli la mano ed a bassa voce*) Sii cauto.

Aless. (*fra sè*) Ho capito.

Silv. (*a Curzio presentando Alessandro*) Il sig. Alessandro Milone. (*ad Alessandro presentandogli quelli di casa*) Il signor Curzio, figlia e governante.

Aless. (*con affettato piacere*) Il tuo padrone di casa? Quel signore di cui mi hai sempre parlato? Oh! che pia-

cere! che onore! Io era desiderosissimo di fare la sua conoscenza, mi comandi liberamente, pronto sempre a servirla in ogni minuto di tempo in ogni punto di spazio.

Cur. Troppo gentile, troppo!

Ter. (*fra sè*) Che brutta cera!

Cur. (*mescendo*) Scusi il signore, se ci trova in un momento di obblio!

Aless. Le pare: anzi scusi a me se arrivo importuno.

Cur. Gli amici del sig. Silvio non sono mai importuni (*gli offre un bicchiere di marsala che Alessandro beve d'un sorso*).

Aless. Questo marsala è stupendo! (*a Silvio che riempito un bicchiere di acqua sta per bere, ed arrestandogli il braccio, con fare e voce da capitan generale*) Alto là! L'acqua è fatta pei perversi!

Cur. Bravo! Il diluvio lo provò! (*Teresa fa segni di volere andar via*) Li lasciamo in libertà.

Aless. Faccia a comodo. (*Viano Curzio Teresa e Carmela*).

SCENA XI.

Alessandro, e Silvio.

Aless. (*tirando Silvio in disparte e dopo assicuratosi di esser soli*) Ora a noi, galantuomo! Dimmi un po': che pasticcio è codesto: io non mi ci raccapezzo. Per ciò quello imbecille del tuo portinaio non voleva farmi salire? Ma io gli ho lanciato un'occhiata delle mie... Ho capito: qui gatta ci cova: c'è qualcosa sotto, tu non me la ficchi. Di su, che stai macchinando?

Silv. (*confuso*) Ma... nulla.

Aless. Nulla è troppo poco!

Silv. Ebbene, te lo confesso: io amo.

Aless. Me lo sono immaginato.

Silv. Amo, e...

Aless. E intendi sposare, vuoi dirmi...

Silv. Lo debbo: è una suprema necessità! (*sospirando*) Le cose sono a tal punto che a dare indietro ci piglierei voce d'infamia.

Aless. (*con riso beffardo*) Mi faresti quasi ridere, se non mi facessi pietà. E tu sei la stoffa del futuro Ministro? Va:

io non ti vorrei nemmeno per mia staffa! Tu, l'uomo dalle cento speranze dalle cento avventure arrischiate... tu?... oh! come cominci male la tua carriera ministeriale! Il primo articolo del Codice diplomatico è di non aver cuore. Bisogna averci una cipolla in petto altro che cuore! Ma dimmi un po', e la promessa che avevi con me? Perchè mi hai tenuto sulla corda per tanto tempo? A quest' ora me ne sarei andato a Roma dove si trova la miglior parte dei miei amici: Jacopo Sperani, quel famoso giornalista di cui ti ho sempre parlato; Alberto, quello scapato; Astolfo, il Baritono tuo amico; e tanti altri che ho conosciuto nel mio pellegrinaggio da Torino a Firenze, dietro la Capitale. Ah! mi dimenticava il meglio. E non sai tu che quel tuo sig. Attilio è stato traslocato a Roma?

Silv. Lo so: è venuto or ora a toglier commiato... ma che importa a me di Attilio?

Aless. (*con significazione*) Via, tra noi, Silvio!... so bene che di lui non t'importa, ma...

Silv. Che vuoi dire con questo *ma?*

Aless. Nulla, nulla: dicevo per dire; mi pareva che fosse l' àncora d'ogni tua burrasca (*tra sè*) Merlotto! (*a Silvio*) Ma sai che c' è da batter la testa in un muro? E non me lo potevi dir prima, anzi che tirarmi per le lunghe?

Silv. E' che vuoi che ti faccia oramai? Il diavolo ci ha messo la coda... mi ci sono lasciato pigliare al vischio!

Aless. Che vischi e fischi mi vai contando... un matrimonio così, improvvisato là là, come se si trattasse d'una cenetta a S. Lucia (*ridendo*) ah, ah, ah! mi fai ridere di cuore: ma non ti pare che questo sia un giuocarti a pari e caffo la libertà, l'avvenire, la fortuna, il ministero, tutto.

Silv. E pure debbo sposarla!

Aless. Va via! a sposare c'è sempre tempo: per ora pensiamo al positivo: un' aquila, un leone come te, come noi, non deve lasciarsi marcire in gabbia, all'ombra d'una gonnella.

Silv. Ma, e come si fa?

Aless. (*guadagnando terreno*) Te lo dico io. Zitto zitto, piano piano, senza tante chiacchiere fa il tuo fardello e via.

Silv. Lasciarla così, dopo tante promesse!

Aless. Ma se ti eri impigliato, come un moscherino, in questa tela di ragno, se avevi in animo di lasciarti tenere al laccio, perchè non dirmelo prima? Oramai mi trovo avere scritto a tutti gli amici i quali ci aspettano a braccia aperte. Daremo mano ad un giornale, ci faremo largo a forza di gomiti e spintoni, ci imporremo, e saremo noi che daremo la parola d'ordine, noi che abbiamo sfondato Porta Pia.

Silv. Ah, questo poi no. Quel giorno, se ti ricordi, io e tu eravamo ad Aversa; anzi, e devi ricordartene, ti accapigliasti col padrone dell'osteria per tirar troppo il conto e per la cattiva qualità del vino.

Aless. Oh non uscirmi di seminato, e stiamo in solco. A Roma a Roma, là in quella terra vergine! Beati i primi! Vi faremo la vita de' gran signori.

Silv. Ma e Teresa?... è tanto buona!

Aless. Il fiore delle mogli (*all'orecchio di Silvio*) non vale il *portafogli*. Metti in una coppa della bilancia le tue speranze, la tua libertà, il tuo avvenire, e nell' altra coppa Teresa, e pesa...

Silv. Come sei crudele! Ma Teresa...

Aless. (*con significazione*) Pesa! Ma, per Dio! tra le tue miserie ci ha da esser sempre questa gran miseria dell' amore! (*un po' di pausa: Silvio in gran pensiero*) Per altro, quando sarai quel che sarai, questa Teresa potrà andar superba di te. Ci scherzi tu! Se avremo il vento in poppa, la tua fanciulla risica di diventare la moglie d'un ministro.

Silv. Oh, ministro!

Aless. Che maraviglia! Ti pare che i ministri attuali valgono da più di noi? Sono le circostanze, il Dio Caso che fa gli uomini. Questi plenipotenziarii d'oggi, se non fossero stati favoriti dalle circostanze, sarebbero rimasti in asso, si sarebbero acconciati a fare lo spazzaturaio e il mozzo di stalla. Dammi un esercito e vedrai se non sono un Alessandro il Grande io. Sì! (*facendo movimenti marziali col bastone e pi-*

gliando aria da Sacripante) Sento già da tanto tempo che qui (*battendosi il petto*) rugge uno spirito guerriero, corpo di sette colonne d'esercito! E tu, non senti tu la voce del tuo genio del tuo destino? Non senti quella voce che hai sempre sentito, che ti chiama alla tribuna? A Roma, ti dico, a Roma. Là tra deputati, ministri, senatori, cardinali; in mezzo a quella baraonda c'è da pescare, credilo a me. Si comincia con un giornale, si avrà un partito, si piglierà un colore qualunque, si metterà su carrozza... e giù conoscenze di principi, principesse, altezze, dame che so io: vedrai come ci pioveranno addosso i pacchetti di napoleoni, i nastri, le commende... Un giornale avrà i suoi lettori, i suoi interessati, si sa; e questi stessi ti metteranno in candeliere, grullo che sei! Poi verrà l'elezione: si farà un programma, e via a Montecitorio! Oh, vedere Silvio in quell'aula famosa, ascendere in tribuna (*con forza*) là là in Roma al Colosseo!

Silv. Al Tarpeo!

Aless. No, al Campidoglio! Di là lanceremo i nostri responsi; spetta a te, apostolo dell'idea, a me, apostolo dell'azione, a noi, apostoli dell'indipendenza, propagare la nuova luce, infondere la nuova vita, dar fuoco alla macchina, aggiuogar tutti al nostro carro: metteremo sossopra il mondo: vi pianteremo la nostra lancia (*fa l'atto col suo bastone*) e diremo, come Carlomagno, *è mio!*

Silv. Ah taci, taci: tu mi metti in iscompiglio!

Aless. (*tra sè*) È minato! (*a lui*) Lo so, lo so. Ma tu sai che mi rappresenti? Un Achille a filare in veste da donna. Vergogna! Ma io (*agitando il bastone*) ti faccio lampeggiare la mia spada innanzi agli occhi, e Achille gitta la rocca, squarcia la veste, imbrandisce l'asta e... (*Silvio si agita fortemente*) ah, ti riscuoti alfine? lo sapevo io: Achille è sempre Achille!

Silv. Tu mi infiori l'abisso!

Aless. (*afferrandolo pel braccio*) Andiamo, via, senza perder tempo. Il nostro Dio ci chiama là, alla lotta, a Roma, dove tutti accorrono, dove afferreremo la fortuna pei capelli, là nella patria de' Gracchi e di Spartaco.

Silv. Ma tu mi perdi, Alessandro!

Aless. Silvio, io ti salvo!

Silv. Ma Teresa?

Aless. La tribuna!

Silv. Ma ch'io la vegga, ch'io le parli ancora una volta, ch' io le dica che parto unicamente per lei, pel suo bene; ch'io le giuri di ritornare tra un anno.

Aless. Tutto questo è inutile: perchè affliggerla? Vieni qua piuttosto. (*lo conduce al tavolo*) Scrivile due parole: pochi sospiri e molte promesse.

Silv. (*dopo avere scritto quasi automaticamente si alza e sta per entrare le stanze di Teresa; ma Alessandro, messogli il cappello, lo afferra pel braccio e lo trascina verso la porta delle scale*).

Aless. (*a bassa voce*) Coraggio, perdio! Le anime grandi si annegano in un oceano di sangue, non già in un lagrimatorio. Andiamo.

Silv. (*mentre sta per varcare la soglia si volta e grida*) Teresa.

Aless. (*turandogli la bocca*) A Roma! (*lo strascina via*).

ATTO PRIMO

La scena rappresenta una stanzetta dimessa a due uscite: vi si vedono de' pennelli, qualche cartone da dipingere, tre cassette, quattro sedie, un letto ed una specie di deschetto, un calamaio, una penna, della carta, dei giornali... Silvio vestito mediocremente siede al tavolo, e, dopo aver dette poche parole, si leva in piedi e passeggia.

SCENA I.

Silvio solo.

Silv. Sono due ore che mi stillo il cervello per tirare un articolo contro il Ministero di Pubbl. Istruzione, e non so trovare un'idea. Sfido io... Anche l'ingegno di Mazzini, di Vittor-Ugo verrebbe meno. La miseria mi si è attaccata addosso come la camicia di Nesso. E pure per farsi largo bisogna comiuciare con abbattere queste deità di oggi... mostrare che noi, benchè ignorati dalla nazione, ne vogliamo cento de' ministri attuali.. Così, disfacendo gli altri, si rifà noi stessi... ah se arrivo a levare un braccio io... li schiaccerò tutti questi giganti di parola e pigmei d'azione; questi colossi di cartone... ha da venire il mio giorno! C'è qua dentro, c'è, lo sento (*battendosi la fronte*). Ma come fare intanto? in questo colombaio ci si casca di freddo e di fame... E non ci vogliamo credere!... i giornali dicono che in Italia ci si sta bene! adulatori, bugiardi, tutti venduti a' ministri...! Se si sapesse come si vive noi... ma pazienza! Il giorno della gran rivincita ha da venire. E dire che bisogna ridere, e non darsi per vinti..... Che bisogna coprire la miseria col farsetto dell' eccentricità, e spargere di fiori questi stracci... Ridere e sempre ridere... ecco la gran virtù, il gran programma!... Pare incredibile... io ridotto in simile stato! (*indicando il suo lacero vestito con amaro sorriso*) E dire che qui sotto c'è il futuro ministro! E questa barba lunga ed incolta... Meglio così... si passa per socialista, comunista; si piglia aria di originale, di poeta: qualunque nome, tranne quello di povero, di straccione... In Italia la povertà è delitto!

SCENA II.

Silvio, e **Bruno** vestito da secolare ed a nero.

Br. E così quest' articolo viene o non viene? si aspetta voi.

Silv. A dirle il vero, mi ci sono provato invano. Oltrechè la materia è difficile per se stessa, pare che la mano mi vi si rifiuti. Si tratta rinunziare i miei principii, il mio programma.

Br. Principii, programma !... e non scrivete voi per un principio e per un programma? E poi, perdonatemi, un uomo politico, un giovane che vuole salire, come voi, alla Tribuna, quel principio dovrà sposare e difendere che gli offra maggior probabilità di raggiungere la meta propostasi. Quando non vi sentivate da ciò, potevate dirmelo; e in questo caso non si ha dritto di appartenere ad un partito come il nostro. Ah! sig. Silvio, queste titubanze, queste velleità di carattere mi somigliano ad una pecoraggine, perdonate; ed è indegno, replico, di un uomo politico! Avete giurato o no d'appartenere al nostro principio? Voi lo sapete: quando si ha un'idea, una bandiera da salvare, si mettono giù gli scrupoli e le convenienze: si muore sulla breccia, per Dio; ma non si cedono le armi. Finalmente voi appartenete ad un circolo rispettabile; difendete una causa santa, la causa dei più; e potete dire che servite voi stesso: l'avvenire ce lo facciamo noi colle nostre mani. Sarebbe bella in verità che un giovane del vostro alto sentire, del vostro ingegno dia indietro per certe fisime, per certi scrupoli...

Silv. Voi avete ragione, ma questo qui è un sacrificio superiore alle mie forze; si tratta di rinnegare la mia vecchia fede, di scrivere contro la stessa mia patria! Io, non vi ha dubbio, disprezzo gli uomini che stanno al potere, faccio l'opposizione a chi ci sgoverna; ma, a dirvi il vero, mi pesa dover minare un edificio che si leva a furia di tanto sangue, di tante lacrime e di tanti sagrificii.

Br. Bello edifizio è codesto! Non s'incomincia bene se

non da Dio: e mi pare che per questi qui venuti di là il vero Dio sia il caso, e in fatti vanno innanzi a forza di casi e di spropositi.

Silv. Sarà, ma...

Br. Ma, in nome di Dio, che ne sperate voi da cotesta gente? Non vedete voi come vi si lascia dimenticato in questa miseria? Forse che son venuti codesti Italiani a darvi una mano? Pensate invece a quanto bene vi potrebbe venire da noi. Un par vostro dovrebbe a quest' ora conoscere i polli, e non farsi illusione sugli uomini e sulle cose. Da gente che non ha coscienza c'è poco a sperare, sentite a me; e se voi volete riuscire nel vostro intento, se volete ascendere a quella altezza a cui il vostro destino vi chiama, dovete smettere queste ubbie, queste irresolutezze e fidare in noi che non verremo mai meno alle nostre promesse. Per altro, sapete voi la notizia che corre questa mattina? La Camera sarà sciolta, vi saranno le nuove elezioni, e vi è tutta la possibilità che i nostri piglino la rivincita: con loro salirete anche voi, e tra' candidati per la nuova legislazione ci sarà anche il vostro nome: questo è il voto di tutto il nostro sodalizio... vedrete come preti, frati, vescovi, cardinali tutti coll'aiuto di Dio (*cavandosi il cappello*) vi daranno di leva, capite? Rifiutatevi adesso, se potete.

Silv. (*scosso*) Ma dunque sarà sciolta la Camera?...

Br. Non vi ha dubbio alcuno, e voi dovrete scrivermi un articolo violento e virulento e gittare il discredito sull'attuale ministero e su quei signori che ci assordano ed ammorbano colle loro chiacchiere e colle loro eresie. Intanto qualunque cosa vi occorra fate capo di noi, anzi... (*cava il portamonete*).

Silv. (*vedendo il portamonete*) Volete umiliarmi!

Br. Dio me ne liberi! è il nostro circolo che ha per primo canone di aiutarci scambievolmente; ma, poichè non volete, ci rivedremo a fatto compiuto: (*ripone il portamonete*) pensate che l'articolo lo scrivete per conto proprio e che propugnate un principio, e che nella causa nostra fate la vostra: non vi dico altro.

Silv. Basta farò tutto il possibile.

Br. Ci siamo intesi. (*via*)

SCENA III.

Silvio, solo.

Silv. Maledizione, a che prezzo si ha da vivere! quest'anima da Prometeo ha da essere inchiodata in questo colombaio e lacerata da quattro corvi. E pure son due anni che si vive così.... due lunghissimi anni! sempre alle prese con la miseria, con la fame... Due anni! e se non fosse per quel povero Attilio che generosamente mi tiene in questo nido da rondine, io non saprei come finirebbe..... Quante volte, se non fosse per lui, sarei costretto ad accattare.... Fortuna che sta qui sotto! E Teresa mi scrive di sposare. Se sapesse come vive il suo Silvio! E pure sento che io son degno di miglior fortuna... Sì... perchè c'è qui, c'è, lo sento! (*battendosi la fronte*)

SCENA IV.

Attilio, e **Silvio**.

Attil. (*entrando frettolosamente*) Dimmi, il vero, ne veniva da te questo prete che ho visto a scendere le tue scale?

Silv. Sì, da me.

Attil. E sai tu chi egli sia?

Silv. Mi è stato presentato da Alberto e da Alessandro.

Attil. Or bene, sappi che codesta conoscenza non ti onora punto; costui è niente di meno che un birbone di gesuita, il quale, come Proteo, assume tutte le forme, anche quella di serpe, nè sdegnerebbe di strisciare fino nel fango e di mettere in opera ogni mezzo per reintegrare lo sbaragliato suo ordine. Avvezzo a trar partito da tutti, anche dal boia, se potesse tornargli utile; va accaparrando con pompose promesse proseliti alla sua causa; e si giova della dabbenaggine altrui, e massime dell'altrui credulità, per pescare nel torbido. Non vorrei che anche tu fossi vittima involontaria dei suoi raggiri e delle sue mene; e che dovessi pentirti, poi che non n'è più tempo, di uno sdrucciolo di cattivo genere.

Silv. Che dici mai? Io casco dalle nuvole!.. oh, ma avrai preso un granchio a secco.

Attil. Ma, no ; ed aggiungi che la polizia lo tiene d'occhio come colui che entra di sbieco, ed agita, e sconvolge per vie coperte l'ordine e la pace della città. È uno strumento che tira all'*inquisitore*. Vedi dunque che a perderlo ci si guadagna, e anche, anche a trattarlo così da vicino ci si scapita : tu poi metti a repentaglio il nome, la libertà, e forse anche la vita.

Silv. E pure egli è a capo di un importante partito politico: e quasi, quasi sarei per dirti che stava per affascinarmi, per prendermici: fortuna che io non mi arrendo al primo assalto!

Attil. Saresti stato vittima di qualche infame tranello.

Silv. Tu intendi però che qualche cosa bisogna pure si faccia, che si deve pensare ad una carriera, ad uno stato. Tu sai quali sono le mie idee.. bisogna osare, arrischiare, se no...

Attil. E son questi i mezzi di che vorresti servirti?

Silv. Non me se n' offrono altri... qual via mi si apre? per dove rifarmi? Finora ho creduto nella giustizia degl'Italiani, de' liberali, de' così detti nostri ; ma oramai vedo che essi in questo arriffa-arraffa non pensano che a cuocere il proprio pollo nel fuoco comune. Capisco: il sig. Bruno sarà quel che sarà, ma è sempre il direttore di un giornale accreditato e che è l'organo della maggioranza. Favorito da questa gente, non ci vuol nulla che un giorno o all'altro venga su anche il mio nome: infin de' conti essi imperano sulle coscienze, hanno in mano la chiave dell'anime, delle famiglie. E poi quando si tratta di riescire a qualcosa non si va tanto pel sottile. Le viuzze o le strade maestre larghe e dritte lasciamole a chi n' ha voglia... io preferisco gli scorciatoi, ed ho le mie ragioni per credere che le linee curve e torte sono più brevi delle rette. Quella via è veramente dritta che prima arriva al segno.

Attil. Anche gli scorciatoi dell'infamia, è vero? Ma vergognati una volta.

Silv. Ma ti pare che io sia nato per iscaramucciarmela con le misere cure di ogni giorno, per venire sem-

pre a tu per tu con la miseria, con gli stenti gretti, questi piccoli serpi che mi strangolano qui in questo colombaio? E le mie speranze, la mia idea fissa...

Attil. E il ministero... dillo ormai, coraggio, da che ti ci trovi...

Silv. Il Ministero sì...Se sapessi... il mio paese, il mio nome e lo stesso partito clericale... Chi sa... si dice che la Camera si sciolga; che l'elezione sarà prossima...

Attil. Si vede proprio che la è di moda. Ogni sbarbatello oggi vuol far testa nei comizii elettorali: consiglieri comunali, provinciali, sindaci; poi un programma agli elettori ed eccoteli ministri.

Silv. Ecco!

Attil. Poveri pazzi! quanto non sarebbe meglio attendere alla quiete del loro paesello, ad una professione, alla coltura dei loro campi, alle famiglie, a fare all'amore con una fanciulla buona ed affettuosa, a sostenere gli anni cadenti della vecchia madre, anzichè gittarsi a corpo perduto nella vita pericolosa della capitale. Vengono qui come se nelle grandi città i ciottoli delle vie fossero ostriche e polli arrostiti; credono incendiare il mondo col fumo dei loro sigari, di avere in pugno le nazioni questi ministri dai calzoni sdruciti e dalle scarpe rotte... Ad ogni modo questo è il mio avviso: uomo avvisato è mezzo salvato: io te l'ho detto per debito di coscienza e di amicizia: ora fa come credi: me ne lavo le mani e ti tolgo l'incomodo (*arrivando alla porta*) ah! dimenticavo.. Questa mattina è venuto il padrone di casa e gli ho pagato il tuo pigione.

Silv. (*stringendogli la mano*) Oh grazie, grazie, mio caro Attilio, tu sei l'àncora della mia salvezza in queste fiere burrasche; ma verrà tempo, credi, che ti rifarò di tutto.

Attil. Pensa a saper vivere intanto, e provvedi sul serio a' casi tuoi, altro che pensare al portafogli.... e poi, con quei mezzi lì... e con quei musi!... (*si stringono la mano, Attilio via*).

SCENA V.

Silvio solo, indi **Alessandro.**

Silv. Attendi pure a tirare la tua carretta, vecchia macchina. Attilio è un uomo da bene, ma quando fa il filosofo... è insopportabile! Povero filosofo! i tuoi dilemmi, i tuoi sillogismi sono difettivi... Da che ho conosciuto i galantuomini di oggi ho cominciato a stimare i ladri antichi... E poi questi filosofi... vorrei vederli nel mio stato io... oh... come manderebbero al diavolo la filosofia!! (*vedendo Alessandro che entra grondon grondone e dinoccolato*) Vieni a proposito... ho tanto bisogno di conforto...

Aless. Tu! ed io? (*ponendosi a sedere*) Lasciami riposare queste stanche ossa... sono sfiaccolato, co' granchi alle gambe e non ho dove lasciarmi cadere...

Silv. E non potevi andare dalla tua Clara?

Aless. Ci ha il tifo, la perniciosa, che so io. E poi che Clara e Clara... quando si ha un'idea come la mia!.. Il mare, il mare, l'America, l'aurifera California. Ah questo è un brutto giorno!...

Silv. Per le visite di qualche.. creditore? in questi tempi non lo si abbindola più... siamo noi il suo giuocattolo.

Aless. Venisse almeno un accidente a qualche nostro amico, al calzolaio per esempio: questo spettacolo mi metterebbe un po' di buon umore; ma no! codesta gente non crepa, se non si è pagata...

Silv. Eh troppo ha da vivere!... Intanto siamo costretti a starcene tappati in casa, per non mostrare i nostri cenci.

Aless. In casa? Chi ce ne ha! ma io? ce n'ho casa io? In certe ore... sì... la mia casa è il caffè... consumatore eterno di acqua e di parole...

Silv. Povero Alessandro!...

Aless. Povero eh! E sai tu questa notte, con questa pioggia...... metti una mano qui: (*indica le spalle*) Senti?

Silv. Pape Satan! Tu sembri un annegato!

Aless. Mi si spezza la vita! Il freddo, l'acqua, m'han pe-

netrato le ossa. (*si tocca il polso*) Toh! ci ho la febbre! giusto ora che aspetto alcune lettere dall'estero.

Silv. Felice te, che puoi chiedere oltr' alpi quello che ti si nega qui.

Aless. Qui, qui non ci si vive più, è una moria. Io, tu lo sai, sono uomo d'azione; ho bisogno di guerra, di eserciti, di comandi, di emozioni, di avventure guerresche terrestri e marittime... bisogna andare altrove... terre vergini, foreste, intraprese... ecco quello che mi ci vuole... Oh che freddo ! che freddo ! e poi ogni volta che fa questo tempaccio, mi dolgono le cicatrici che ho riportate il 59 e il 60.

Silv. Tu ? (*ridendo*) oh tra noi...

Aless. Sì io, io ! e questo fazzoletto sai tu di chi è ?

Silv. Di qualche stiratrice...

Aless. Sei un imbecille... è del mio colonnello Tucchery a cui ebbi l'onore di chiudere gli occhi, non potendo chiudergli le ferite... Che freddo ! tutta l'acqua addosso: ogni stilla una maledizione! sentirsi un cuore di Achille e di leone, e morire da Tersite, da coniglio, così, senza gusto, come muoiono tutti.

Silv. Brutta cosa sentirsi nell' anima l'aura del comando, del regno, aver l' istinto dell' Aquila, del Sole, e doversi acconciare a mendicare la vita, a star conficcato nel fango, nelle basse ombre.

Aless. (*fremendo*) Camminare tutta la notte, e non trovare un portone, un sottoscala, una crepaccia di muro, niente, niente... Ora ci sono tanti conventi a Roma, tante case demaniali, tante chiese; perchè non aprirle, non darle a tanti infelici ? ai topi, ai pipistrelli sì... agli uomini no...

Silv. Ma non potevi...

Aless. Eh!... ho corso caffè, birrerie, bische e... tutto e sempre invano... non c'è Cristi... bisogna vivere da ranocchi, infracidare nell' acqua, nella melma; l' inverno è uno stagione infame.

Silv. (*ridendo*) E pure ne' giorni tetri e piovosi non si vedono i soprabiti dubbî, i cappelli d' ignota provenienza.

Aless. Per te che ci hai casa... ma io... con la testa e i piedi nell'acqua...

Silv. Sei cosmopolita, la tua casa è il mondo: non senza ragione ti chiami Alessandro... il *Grande!...*
Aless. Sei in vena di scherzare.
Silv. Ah, sai, c'è stato qui or ora il sig. Bruno.
Aless. Ebbene?
Silv. Pretende troppo... troppo...
Aless. Lo scopo santifica i mezzi (Macchiavelli): oggi tocca a noi piegare, e pieghiamo... domani chi sa... potrebbe toccare a loro... E non ti ha offerto nulla?
Silv. Voleva... anzi cavò il portamonete.
Aless. E tu?
Silv. Io... ma ti pare che...
Aless. Sempre citrullo, sempre!... Ma quando, quando imparerai a vivere in questo steccato di tigri e di volpi? lascia fare a me... fosse pure il reverendo inchiodato come Cristo in croce... gli spremerò la piaga del petto... ci hanno da uscire almeno due napoleoni d'oro.. Lascia fare a me... voglio doventare un antropofago!...
Silv. Ma... non mettere in mezzo il mio nome...
Aless. No... no... farò io... per conto mio... lasciami correre, se lo abbranco!...
Silv. E il freddo, e la febbre?
Aless. Tra la mia salute e il metallo c'è tale magnetica attrazione che solo l'odore di quella bestia feroce del 5 franchi mi guarisce... Oh potenza del metallo! Ah, dimenticavo il meglio! Alberto deve a un certo D. Pancrazio che fornisce di pane le prigioni, alcune lirette... Bisogna rendere un bel servizio all'usuraio.
Silv. E come?
Aless. È un mio segreto... vedrai (*va per uscire*).

SCENA VI.

Pancrazio, e detti.

Aless. (*a D. Pancrazio che entra col sigaro acceso*) Permette? (*finge di prendere un sigaro e di volere accendere*).
Panc. Liberamente.
Aless. (*prende il sigaro, e sta per andarsene; ma poi si ferma: dà tre boccate di fumo: a Pancr.*) Grazie (*porge il sigaro*).

(*Silvio che ha visto lo scherzo, ride con le spalle alla porta in fondo*).

Panc. (*con ironia*) Si serva, si serva pure, senza complimenti. (*dando un'occhiata intorno, tra sè*) La stanza è rassicurante (*a Silvio, che si volge verso la porta*) Riverito...

Silv. (*inchinandosi*) Con chi ho l'onore di parlare?

Panc. Pancrazio Trifoli, a servirla... Il signor Alberto è in casa?

Silv. No, è andato via poco fa.

Aless. (*fra sè*) Ora non mi conviene lasciarli soli... coi creditori mi ci diverto di cuore...

Panc. Di grazia, a che ora sarebbe visibile?

Silv. Ora fissa non ne ha.

Panc. (*tra sè*) Al solito! i mali pagatori non hanno mai un'ora fissa... mai. (*a Silvio*) Il Signore è forse amico del Sig. Alberto?

Silv. Così.. quanto basta per stringergli una mano. (*tra sè*) Non so, di che si tratti... stiamo in guardia.

Panc. Ma, non si corica qui?

Silv. (*risoluto*) Oibò! qui non c'è posto neanche per me! Io dormo all'Albergo... Si passa qui qualche ora del giorno. (*con una cert'aria*) Questo è il nostro studio.

Panc. ((*fra sè*) Mi avranno ingannato! (*a Silvio*) Lei è venuta qui col Governo?

Silv. Sì.

Panc. É impiegato, professore?...

Silv. Pubblicista.

Panc. Benissimo! E... mi potrebbe lei rendere un servigio?

Silv. Anzi... qualche articolo?

Panc. No, ecco qua. Conosciuto il Sig. Alberto al Caffè Cavour, mi fece alcune confidenze intorno a una sua scoperta... direzione di palloni, viaggi aerei, ali d'uomo, ali d'aquila, che so io; mi mostrò una lettera di un Segretario generale.... poi mi chiese in prestito alcune lirette, indi altre, e... ascendono quasi a cento lire, poco per volta!...

Silv. (*tra sè*) Cènto lire! Ah furbo di un Alberto!

Panc. Ora lo inseguo, ed ei mi sfugge sempre dalle granfie... oh! poveretto me! Se lo sapesse mia moglie!... cento lire son denari!!

Silv. Sicuramente !

Panc. E poi, in questi tempi di balzelli e di tasse... con cinque figli addosso, che sono cinque diavoli, e che vogliono tutti e cinque mangiare e vestire... e la moglie, e la serva, e la casa...

Silv. (*tra sè*) La solita canzone: denari, e sempre denari.

Panc. Una sera mi trovai di buon umore, e mi ci prese quell'appostatore, quell'imbroglione ! Queste parole però lei non gliele dirà... bisogna avere prudenza e pazienza... Questi tali non ci stanno niente a metter su tribuna in Caffè, a farti passare per un usuraio, per uno strozzino.. Parlo a lei che è un galantuomo..

Silv. (*sorridendo*) Non dubiti, le pare...

Panc. Che gente, che gente ! Ma, dico io, tutta questa roba da chiodi si ha da insaccare sempre nella Capitale ?... Si vedono un giorno, una notte, a date ore, in certi punti, si annasano, si riconoscono, si associano...

Silv. Alleanza contro la fame ! (*con tuono solenne*).

Panc. Perfettamente !

Silv. Non hanno tutto il torto : e poi, non uccidono, nè rubano...

Panc. Ma vivono!... Sempre così : chi non può contare sul proprio, deve contare sull'altrui... e scelgono i grandi centri per teatro delle loro pruove... questi birbaccioni ne' piccoli paesi ci si affogano.

Silv. (*tra sè*) Lo farei saltare dalla finestra! (*a Pancrazio*) Così... non bisogna esser tanto severo...

Panc. Severo ? Ci vorrebbe la corda, il palo, per alcuni. Sono i briganti, i pirati delle grandi città !

Silv. Ma, Signore... Lei esagera troppo !

Panc. Lei è troppo giovine ancora per aver visto di coteste cose; ma li conosco io questi galantuomini..... Sì, si trovano in caffè, in piazza, all'osteria, in Chiesa, in teatro, alla birreria, alle veglie, a' convegni : qualche volta ve li vedete in casa, ve li trovate perfino in letto. E guai se vi scoprono un lato debole, se vi carpiscono un segreto, una linea, una parola !.. essi son sempre lì... pagano il posto loro con de' tratti di spirito: la sanno lunga, la fanno a tutti, l'hanno fatta a me, la farebbero anche a lei.

Silv. (*ridendo*) A me poi *no!*
Panc. Gliela farebbero, gliela farebbero!
Silv. (*tra sè*) Vecchio del diavolo! non so chi mi tenga...
Aless. (*in tuono grave*) Quando il Signore ha terminato, si compiaccia, sig. pubblicista, di accordarmi cinque minuti.
Silv. Sono a' suoi ordini... (*a Pancr.*) con permesso.
Panc. Me le raccomando, basterà ricordargli il mio nome (*porgendogli una carta da visita*).
Aless. Sig. Silvio, la mia coscienza non può tollerare che si rubi alle spalle di tanta povera gente che sta in prigione.. Pare impossibile.. si arriva.. Fnalmente anche i carcerati sono uomini come noi... e non è giusto... basta... legga... (*porge un foglio, Silvio legge tra sè*).
Silv. (*con indignazione*) Oh, ma è un' infamia senza esempio.
Aless. (*caricando il tuono*) Senza esempio.
Silv. (*continuando c. s.*) Il fornitore del pane è un ladro... mescola nella farina degli elementi e delle sostanze eterogenee... nocive alla salute.. va bene, va bene.. lo conceremo noi questo messere, questo ladro in guanti gialli...
Panc. (*che ha dato segni di agitazione e di dispetto*) Signori! vi prego di parlare col debito rispetto del fornitore!... Posso assicurarvi che è una persona onesta a tutta pruova.
Aless. Onesto!... onesto me lo chiama lei... ah! dobbiamo levargli la maschera.
Silv. Senza dubbio...
Panc. Ma, Signori, potrebbe darsi che il fornitore non ne sappia nulla di questo...
Silv. Sarà... ma...
Panc. Potrebbe darsi che siano delle voci sparse da qualche altro che aspiri allo stesso incarico...
Aless. Sarà... ma noi dobbiamo fare il nostro dovere... colla coscienza non si transige... no...
Panc. Ma via... se per non pubblicare questa calunnia occorressero venti... quaranta... sessanta lire...
Aless. (*mutando voce*) Lei crede che sia proprio una calunnia?...

Panc. Certo !... Ma sapete... alle calunnie... c'è sempre qualcuno che ci crede... e sarebbe meglio non.... (*si sente tossire dietro la porta*).

Aless. Basta, sessanta lire...

Silv. Scusi, signore, ha bisogno di restar solo..... una visita... in confidenza, una Marchesa.

Panc. (*tra sè*) Una marchesa ! (*a Silvio*) Me ne vado...

Aless. Vengo con lei... avrò l' onore di accompagnarla.

Silv. Passate di qua (*accennandogli l'altra uscita. Pancrazio ed Alessandro viano*).

Silv. Avanti (*entra la stiratrice*).

SCENA VII.

Silvio, e la **Stiratrice**.

Silv. (*sorpreso*) La stiratrice ! Lo sapeva io... di marchese non se ne vedono qui...

Stir. Che è ? non mi guarda il Signore ? Le frulla ? ecco qui la sua biancheria.

Silv. La biancheria !

Stir. Per bacconaccio, com'è stralunato ! non ha dormito ? Chi sa come passano le notti, Lei e il Sig. Alessandro... Teatro, sferisterio, ballerine... vorrei esserci io ! quante belle cose vedrei, e gusterei...

Silv. (*tra sè*) Staresti fresca ! Dio ne scampi anche i cani ! (*a lei*) Il sig. Alessandro, eh ? (*tra sè*) Profittiamone. (*a lei*) L'ho detto io che hai da uscir pazza !

Stir. Io ?

Silv. La Longara ti aspetta.

Stir. La Longara ? Gli voglio bene, gli lavo e imbianco i panni senza vedere il becco di un quattrino ma lui non mi vuol bene lui, il cattivaccio...

Silv. (*tra sè*) Che arte sopraffina che ha quell' Alessandro !...

Stir. Ah mi sbrighi... la noticina.

Silv. La noticina ! eppure non volevi dirmi questo tu !

Stir. Proprio questo.

Silv. No... di Alessandro volevi parlarmi... Ce l'avrei da dirtela una...

Stir. Che cosa ?

Silv. Ci perdi il ranno e il sapone, la mia stiratrice.

Stir. Come, come?
Silv. Il vostro è un amore in tre.
Stir. Si spieghi...
Silv. Tu ami lui, e lui lei (*col gesto*).
Stir. Ah questo avete fatto bene a dirmelo: è un gran birbo, senza coscienza, perchè lusingarmi?
Silv. (*tra sè*) Tutti si lusingano al giorno d'oggi... anche le stiratrici!
Stir. Su, su, sig. Silvio, la mi paghi; non voglio aver da fare con quel disgraziato.
Silv. (*tra sè*) Da capo! (*a lei*) Va carina, fammi il piacere... un'altra volta sarai pagata.
Stir. Un'altra volta! no, no: voglio esser pagata adesso: saldatemi tutti gli arretrati voi, il sig. Alberto, quel birbaccione; non voglio salire più per queste scale; anzi ditegli che se la leghi al dito come me la lego io, e che stia in guardia: chi la tira la spezza...
Silv. Tu hai voglia di gridare, ma io non posso pagarti: questa notte ho giuocato 400 lire. (*tra sè*) O grosse, o niente.
Stir. Vedete che mi tocca a soffrire, rimetterci anche del mio. Però me la voglio veder con tutti: debbo essere rifatta fino dell'ultimo centesimo (*via barbottando*).

SCENA VIII.

Silvio, **Elvira**, indi **Alessandro** inosservato.

Silv. (*ad Elvira che entra guardinga*) Elvira! Lei qui?
Elv. Ho profittato che Attilio è in ufficio per venire sino a voi; ma (*volgendosi intorno*) siamo sicuri che non venga alcuno?
Silv. Sicurissimi. Questo è un bene insperato! (*tra sè*) strana visita!
Elv. Son venuta segretamente, ed unicamente per voi.
Silv. Come ringraziarvi di tanta premura, buona Elvira?
Elv. Attribuitelo a voi ed all' idea che mi vi spinge innanzi. Ascoltatemi, Silvio. Io son sicura che in voi il cuore sia pari al nobile ingegno.
Silv. E potreste credere il contrario.
Elv. No, e ciò è così vero, che vengo io sino a voi, e con

tanta compromissione del mio stato. Ma spero che quel Dio che mi legge in cuore saprà perdonarmi.

Silv. (*tra sè*) Povero Attilio! (*a lei*) Voi implorare da me?

Elv. Dunque, posso esser certa, sig. Silvio, che siete tuttavia quello che eravate una volta?

Silv. (*tra sè*) Ah, l'amore mi perseguita! (*a lei*) Le pare!...

Elv. Una donna, quando ama, intendete, vince ogni ostacolo, ogni ritrosia, e fa tacere financo quel sentimento di dignità personale che è tanta parte del suo carattere.

Silv. Non v'ha dubio! (*tra sè*) Povero Attilio! (*a lei*) Questo è vero amore.

Elv. Bisogna quindi rispondere alla generosità con generosità.

Aless. (*affacciandosi dalla porta in fondo e non visto*) Ah ah, furbo di un Silvio!

Elv. Sappiate, Silvio, che vi ha un cuore che v'ama perdutamente da anni... e d' un amore nutrito di lagrime, di sacrificii occulti, fra dubî e speranze... vi è una donna che piange in segreto per voi, che siegue i vostri passi e che per voi sarebbe pronta a sfidare ogni pericolo.

Aless. (*tra sè*) È una dichiarazione bella e buona, caso non previsto nel codice d'amore.

Silv. (*tra sè*) Poveri mariti. (*a lei*) E questa donna?

Elv. Ella è qui, ed implora da voi una parola d'amore, mentre ne ha tanto dritto...

Aless. (*tra sè con significazione*) Ora mi spiego tutta l' intimità tra i due amici... Buono a sapersi! (*via*).

Silv. È giusto, signora; ma che cosa potrei fare io per questa donna?

Elv. Amarla.

Silv. Platonicamente sì; anzi è da un pezzo che io nel mio segreto l'amo e... (*le piglia la mano*).

Elv. (*ritirandola alteramente*) Signore, ma voi siete un insensato!

Silv. (*sorpreso e dolente dell'equivoco*) Ma dunque?

Elv. Non intendete ch'io parlo della povera Teresa?

Silv. (*sorpreso*) Di Teresa!

Elv. Essa è qui, in Roma, venuta con suo padre per richiamarvi alla promessa, al giuramento.

Silv. (*tra sè*) Qual contratempo! e giusto ora che ci ho un diavolo per ogni capello, ora che si scioglie la Camera.

Elv. Non rispondete, sig. Silvio? Il vostro silenzio è un'accusa manifesta: ricordatevi che voi l'avete promessa e giurata, e il venir meno sarebbe indegno di voi: lo stesso Attilio vi disistimerebbe, vi disamerebbe; ed ogni uomo onesto farebbe lo stesso.

Silv. Ma, signora, lei prende troppo sul serio le cose.

Elv. Sul serio! Sfido io: voi credete che l'amore d'una anima sia un giocattolo da fanciulli... Badate, Silvio: Curzio è sulle vostre tracce: fortuna che non sa che voi abitate qui su.

Silv. Sposarla.... dopo una vita come questa mia, con quest'anima, incatenarmi con lei... e non sarebbe lo stesso che ammazzarmi con le proprie mani? E la mia carriera, il mio avvenire, i miei progetti... non andrebbe tutto a gambe in aria? E poi, che cosa è questo amore per gli uomini serii...

Elv. Oh questi uomini serii li conosco io... essi ridono dell'amore; e poi per la prima donnaccola che incontrano... il loro cuoricciattolo... ci pigliano la tosse... oh questi uomini serii sono da meno de'collegiali!...

Silv. Sarà così; ma... a dire il vero, a me il matrimonio mi fa venire la pelle d'oca. (*si sentono rumori di passi che si avvicinano*).

Elv. Viene qualcuno.. vi lascio... pensateci; e prima di essere ministro siate uomo! (*saluta e via corrucciata*).

SCENA IX.

Alessandro, e **Silvio.**

Aless. (*entrando*) Che gli venga un accidentaccio! sempre piove in questo paese... oh sommo Giove!... pare che ti pigli giuoco di me!.. Ma io ti sfido... fulminami (*avvicinandosi alla porta, è abbarbagliato da un lampo*) Gesummaria! (*si fa il segno della croce*).

Silv. Oh! il gran generale!...

Aless. Nell'imboccare questa strada, qui a destra, D.Pancrazio s'imbatte in un capitano degli Usseri: mi do-

manda permesso di venti minuti : io l'accordo : essi entrano in un caffè a due uscite, io mi metto in sentinella in una porta. Passa quella strega della nostra stiratrice... mi sbircia: io entro in caffè e salgo nelle stanze superiori. Dopo un buon quarto d'ora discendo: cerca di qua e cerca di là, D. Pancrazio e l' Ussero me la fecero. Ma sai che c' è da dar la testa in un muro... abbiamo perduto sessanta lire per lo meno... Ora non mi resta che dar la caccia al nostro Gesuita... Insomma, questa giornata si han da raggranellare cento lire.... assolutamente.... o che io non sono più io...

Silv. Ma, intanto, pare che abbi cominciata la giornata con un fiasco.

Aless. Non importa; lo empiremo di buon vino.

SCENA X.

Alberto, e detti.

Alb. Allegri, allegri ! (*mostra una carta monetata*).

Aless. Venti lire !

Sil. E come hai fatto ?

Alb. Eh, gli uomini come me non si annegano in un bicchier d'acqua. Giorni sono, un signore, tra un sorso e l'altro di caffè, mi parlò di un quadro: io che le parole le piglio a frullo, che quattro colpi di pennello li so dare, vado a trovarlo in locanda, e lì in due giorni gli allestisco un S. Pasquale (*indicando l'altezza di due metri con la mano*) tanto !

Aless. Possibile !

Alb. Non so se S. Pasquale ne sarà contento ; ma io ne scoppio di gioia... venti lire ! Se non fossero venuti su questi demolitori di santi, ne buscherei di quattrini io...

Aless. Davvero !

Alb. Ah, (*in atto di ricordare*) Silvio, sai.... la mia scoperta... il ministro, il sig. Generale, sono rimasti trasecolati.

Silv. Sì ? !

Alb. Te l'ho detto io... ne maraviglierà tutta Europa....

Aless. (*con curiosità*) Di che si tratta ? di che ?

Alb. Della direzione del pallone.
Aless. Perdinci! Alberto, ci potremo giovare del tuo pallone per passare l'Atlantico.
Alb. Sicuramente, ti pare... anzi potremo giovarci d'un altro mezzo...
Aless. Di quale?
Alb. Non ho forse dato all' uomo l'ali d'aquila? Non ho risoluto il problema dell' aviazione? (*movendo le braccia per volare*) C'è qui, c'è...
Aless. Sì!.. (*tra sè*) Purchè non faccia il volo d'Icaro.
Alb. Questa è appunto la mia invenzione.
Aless. Se ti trovassi in America...
Alb. Anche il nostro governo, sai... Il segretario generale con foglio di gabinetto mi ha promesso tremila lire, non è vero Silvio?
Silv. Sì...
Aless. Tremila lire?... di carta!...
Alb. Di carta sì! e che fa?
Aless. Male, caro mio, male... La carta ha tre elementi per contro: l'acqua, il fuoco e l'aria, cioè il vento.
Alb. Come sarebbe a dire?
Aless. M'intendo io: non è vero Silvio?
Silv. Speriamo.
Aless. Ahi! ahi! io casco di freddo!
Alb. Oggi però grande assalto.
Aless. Ad una piramide di maccheroni.
Alb. Di queste venti aquile non ci ha da rimanere nemmeno una penna: oggi è domenica, e si ha da festeggiarla. (*a Silvio*) E tu che hai? perchè te ne stai così?
Silv. (*tra sè*) Quest'arrivo di Teresa è un fulmine a ciel sereno! (*ad Alberto*) L'ho con te, sai.
Alb. Con me?
Silv. Da che ti ho per mio camerata, mi ruotono intorno certi uccellacci, certi gufi, che mi fan paura. Non puoi credere quello che provo a vedermi innanzi certi scortichini, certi strozzini. La stiratrice, D. Pancrazio, il sig. Bruno... che diascolo! Mi pare di essere in istato d'assedio!
Alb. E a te che importa di questi miei clienti? Io invece se non avessi alle calcagna di cotesti bracchi, mi sentirei perduto. Ma io dimenticavo che sto parlando al-

l'eccellenza del signor Ministro degli affari scabrosi.

Aless. Grazia, grazia, Eccellenza.

Silv. (*ad Aless.*) Scherza pure; ma un po' di dignità ci vuole... Perdere il credito per dell'inezie non è da uomo politico. Se si trattasse di annegare nell'Atlantico, eh, andrebbe; ma in un bicchiere d'acqua? oh, questo è troppo! Un uomo come me non si deve sciupare; non si deve perdere il credito per delle picciolezze.

Aless. Oh, ma via, finiamo questi discorsi.

Alb. Che non cadono a proposito con la domenica.

Aless. Quanto a questo poi, sono sempre a proposito, in ispecie la domenica, che per me è il più brutto dei giorni.

Alb. E perchè?

Aless. Me lo domandi? Ma c'è per noi un giorno peggiore di questo? Andare in mezzo ai felici del mondo con questi calzoni che sempre ridono sgangheratamente, che fanno certi occhiacci maravigliati! (*facendo un circolo coll'indice e col pollice delle due mani*) E poi ci si dà degli ubbriachi, dei crapuloni, se si beve, qualche volta, una bottiglia, se si stritola un pollo, se si fa una domenica, una pasqua.... E si dimentica quante settimane, quante quaresime si è stati.... (*caricando la voce*) Imbecilli!.. Urta i nervi a loro, a quel gregge di servitori, la nostra gioia, la nostra festa, la nostra baldoria.. Bravi i nostri giudici!.. Buffoni!.. E poi... il galeotto fa la domenica, il soldato lo statuto, il ladro il giorno di San Nicola... solo noi, noi solamente dobbiamo crepare; per noi non ci ha da essere mai nè feste, nè obblio, nè domenica, nè San Nicola? Eh, si stava meglio a Torino e a Firenze...

Aless. È vero!

Silv. Ah! (*ad Alberto*) Anche tu hai seguito la capitale?

Aless. Certo!... In mancanza di capitali noi si tira alla capitale... Ma sapete che questa città mi pare la città dei corvi e delle colombe?...

Silv. Sono simbolo di due fedi, di due Rome, di due mondi...

Alb. O corvi, o colombi, poco monta... ma le aquile, le

nostre aquile, le aquile romane non ci si vedono più in Roma...

Aless. Gli uomini di oggi sono pipistrelli...

Alb. Ranocchi, ranocchi, altro che aquile... Le aquile siamo noi per Dio... le aquile, oggi; noi che trattiamo l'aria con le eterne penne... (*fa segno di volare... si picchia ed entra Attilio*).

SCENA XI.

Alessandro, **Silvio**, **Alberto**, indi **Attilio**.

Attil. (*con mistero a Silvio*) Abbiamo una novità, sai. (*gli altri in azione tra loro*).

Silv. La caduta del Ministero!

Attil. Curzio e Teresa in Roma, vogliono assolutamente vederti.

Silv. (*con rabbia*) Lo sperano indarno.

Attil. Dicono che tu hai dei falli, delle colpe da riparare, e che il matrimonio è necessario.

Silv. Ma che matrimonio e matrimonio d'Egitto! non ci vorrebbe altro adesso. Giusto ora, che ci è in tavola tanto ben di Dio.

Attil. Ma, allora, perchè hai turbata la pace di una famiglia, perchè hai sedotto un cuore, perchè fare all'amore, domando io?

Silv. Altro è fare all'amore, altro è sposare. Io voglio amare, ma alla libera, alla scapigliata: il matrimonio è una catena; è tomba dell'amore.

Attil. A dire il vero, io ti ho creduto fin ora una vittima, ma queste tue parole ti mostrano un carnefice.

Aless. (*ad Alberto che canterella*) Perdinci! ti si crederebbe un tenore di grazia.

Alb. Ah ce n'avrei qui (*toccandosi la gola*) dei milioni; (*si cavano i cappelli*) ma invece del canto e di quelli che cantano, ho amata la musica (*stropiccia il pollice e l'indice*) e quelli che suonano.

Silv. Ma, non è che io non l'ami, intendi?... È che dovrei dar di frego alla vita di sacrificii che ho fin'ora vissuta, immolare la mia libertà, mandare in aria tutto il mio mondo... e perchè? per essere marito!

Attil. Ma tu non parli certo da senno. E che cosa credi

finalmente, con queste tue albagie, di conquistare il vello d'oro? e poi.. anche che fossi un conquistatore, io so che Carlo Magno reggeva l' impero d'Occidente e vendeva le uova delle galline: credi a me: si può fare il marito e l'uomo di stato. Quando si vuole, c'è tempo per tutto; ma già voi altri siete venuti su nel tempo del vapore, e volete far tutto a vapore.

Alb. (*entrando in discorso*) No, nel suolo del pallone, dell'aquile.

Attil. Palloni sì, ma aquile, hum...

Silv. (*ad Attil.*) Ci si nasce così, caro Attilio. Ci sono gli annanassi e le cipolle, c'è lo struzzo e l'aquila, il coniglio e il leone.

Attil. No: sono alcuni libracci che ci guastano il capo.

Silv. Protesto; è la nostra natura che tende al grande: noi ci sconciamo in certe cosette volgari; noi si tende al grande.

Alb. Già: io ho bisogno di sentirmi aquila.

Aless. Generale d'armata.

Silv. Ministro, nume, Padre Eterno, intendi?

Attil. Ma non vedete che siete davvero dei palloni, che il vostro cervello è gonfio d'aria mefitica: che il vostro cuore batte nel calamaio d'un altro?

Alb. Ma, che vuol dire poi con tutto questo?

Attil. Voglio dire che noi non si pensa più col nostro capo, che noi non siamo eroi, ma scimie d'eroi: non originali, ma copia di copia.

Aless. Huff!.... questa sala comincia a puzzarmi come la sala d'un pedagogo.

Attil. Che volete? io non posso vedere una gioventù così scapigliata e scompigliata cullarsi in tante ambiziose speranze... prima di pensare al grande si pensa al piccolo... prima... e poi e poi...

Alb. Non tutti, sig. Attilio, possono piegar la cuoia... e giuocar di schiena... vi sono alcuni che son nati liberi...

Attil. Oh, liberi!... Via! c'è una libertà peggiore di qualunque schiavitù... Anzi che nati liberi, dite piuttosto poltroni: li conosco io questi sedicenti ministri, quest' inventori, questi capitani d'armata dalle scarpe rotte (*guardando Alessandro*).

Aless. Domando la parola per un fatto personale.

Alb. Oh, oh... già... lei... uomo di schiena, di schiena..

Silv. Usiamo parole più parlamentari...

Attil. Sig. Alberto, senza tante reticenze... Io sono un onesto impiegato e servo la mia patria da quando è tornata in libertà... ed anzi che la libertà di alcuni, preferisco, replico, servire onestamente il mio paese; anzi vedete, questo mio non è propriamente servire, ma lavorare: si lavora e si mangia : chi lavora se la guadagna la vita, chi poltrisce la ruba...

Silv. Basta... qua le mani...

Alb. (*porgendo la mano*) Che uggioso filosofuncolo !...

Attil. (*tra sè*) Poltronaccio !

Silv. (*stringendo le due mani*) Siate amici: il mondo è largo abbastanza, c' è posto per tutti... e poi pensate... un giorno sarete tutti ricchi e potenti...

Attil. (*ridendo*) Quando ?

Silv. Tu m'intendi !...

Attil. Pazzo !

Silv. La solita calunnia ! Ma, infin de' conti poi... che cos'è la pazzia ? Una linea di più sulla saviezza.

Attil. (*a Silv.*) Ah ma, per Dio, dovrebbe finire ormai quest'alleanza tra voi ! (*a bassa voce*) Ed è ben cotesta canaglia che ti fa venire meno ai doveri più sacri.

Silv. È la ferrea necessità : credi pure che se potessi darlo questo passo, lo darei già.... e Teresa, a quest'ora, sarebbe mia.

Attil. Ma, dunque, che debbo rispondere a questa fanciulla, a quel povero vecchio ?

Silv. Ebbene: che mi si dia un anno di tempo.

Attil. Ho capito : cerchi di tenerli ancora sulla corda : ma bada veh che non te ne venga del male, e ti saluto. (*va via senza salutare gli altri*)

SCENA XII.

Silvio, **Alessandro**, **Alberto**, ed una voce.

Alb. / *Aless.* } Oh finalmente !

Aless. Ma che pretende questa macchina da noi ? che gli venga un accidente secco. (*ad Alb.*) Su, su, metti fuori i tuoi venti *papetti*.

Alb. Venti papetti? sono ben venti lire...
Aless. Ma che lire e papi... sono venti angioli.
Alb. Sì, amici miei, quest'oggi a Pontemolle tutti, anzi vado io per il primo ad ordinare il pranzo.
Aless. Vai tu solo, ed io ci sono per niente?
Silv. (*fra sè*) Curzio e Teresa a Roma, questa non ci voleva! Eppure le voglio bene; ma potrei farla felice? Se un giorno uscirò da questa miseria nella quale mi si uccide a colpi di spillo, allora si vedrà di che è capace questo Silvio.
Alb. Che diavolo vai tu astrologando? parli solo? Questo Attilio ti sconvolge il capo, è il tuo cattivo genio.
Silv. Nulla, nulla, amici miei. (*si sente picchiare la porta, ed una voce dietro la scena*) Chi è?
Una voce. Abita qui il sig. Alberto de Linas?
Alb. (*spaventato*) Son fritto, il calzolaio! (*ad Aless.*) Rispondi tu per me.
Aless. (*con voce da Capitan Generale*) Chi è là?! (*avvicinandosi poco dopo al buco della serratura e guardandovi*) Non c'è nessuno: si sarà forse spaventato al suono marziale della mia voce. Da qui bisogna scappare: questi bracchi ci pigliano al covo.
Alb. È il calzolaio che vuole arricchire sulle mie spalle.
Sil. (*turbato*) Ma, per Dio! quest'affare bisogna che finisca... sempre in mezzo a debiti, e a debitori...
Alb. Vediamo che ora segna il mio orologio. (*affacciasi alla finestra*) Tra l'altre disgrazie questo tempaccio non mi fa vedere neppure il sole.
Aless. Diluvii pure: noi saremo a Pontemolle.
Tutti. A Pontemolle! baldoria! orgia!
Aless. (*affettando la parte di un gran signore*) Cameriere, una bistecca, del Rochefort.
Alb. Della mortadella di Bologna.
Aless. Una beccaccia con tartufi ed un fiasco di Chianti.
Alb. No, vino de' Castelli e del Bordeaux: è tanto tempo che non se ne beve: sigari d'Avana.
Aless. Del Moca e del cognak... no, no è meglio dell'assenzio...
Silv. Sì, dell'assenzio... voglio stordirmi, inebetirmi.
Aless. Bravo.... così ti voglio! altro che con quella pa-

turnia che mi dà a'nervi. Andiamo dunque, viva Alberto e Pontemolle!

Alb. Viva S. Pasquale, prima di tutti; e viva il nostro plenipotenziario (*accenna a Silvio*).

Silv. Viva la nostra Aquila.

Alb. E il nostro capitan generale.

Aless. Colonne d' eserciti, fiumi di sangue. (*Silvio che si è messo alle spalle di Alessandro sternuta ed Alessandro colto all'improvviso dà un salto per paura*)

Alb. Il giro del mondo in 24 ore, a volo d'uccello! — tremila, trecentomila lire, un milione! (*si cavano tutti il cappello*).

Silv. (*con aria da ministro*) Decretiamo. (*si sente in questo ripicchiare alla porta*).

Aless. (*a bassa voce*) Silenzio! siamo bloccati: la breccia è di là.

Silv. Il ministro dà le sue dimissioni e se la batte di qua (*per la porta opposta a quella ove si batte*).

Aless. Il capitan generale piega a sinistra (*siegue Silvio*).

Alb. La vecchia aquila precede le legioni romane (*viano a gambe*).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Sala, a due porte, del caffè Cavour con 4, o 5 tavoli.

SCENA I.

Alberto, e Marco.

Alb. Il Signore è di Calabria?
Mar. Sì.
Alb. Che si dice, che si dice in Calabria di questo stato di cose?
Mar. Ne manco da cinque anni...
Alb. Sento che quelle popolazioni non vogliono saperne...
Mar. E non avrebbero torto! Ma la plebe, lei lo sa, finisce sempre per rassegnarsi...
Alb. È quello che dico anch' io: però non si può negare che così non può ire... siamo stanchi, ci si fa pagare anche l'aria...
Mar. Eh, gli uomini onesti son finiti...
Alb. E son rimasti tutti i ladri, i ladroni... Si fanno sperare tante cose... e poi?
Mar. Molte voci, e poche noci. Già io non mi mescolo più di politica... ci ho consumato ogni mia fortuna...
Alb. Se sapesse... ed io? sagrificii di sangue e di borsa!
Mar. Non mette conto! Il signore ha qualche impiego?..
Alb. Io impiegato?! io servire un governo costituzionale?! Mi maraviglio!
Mar. Bravo! meglio la miseria, la povertà...
Alb. Poveri, ma onesti!...
Mar. Misero, ma libero, ma indipendente!...
Alb. Benone! qua la mano. (*stringe la mano di Marco: in questa vede che passa innanzi alla porta del caffè un signore; e, levatosi, gli corre dietro. Marco piglia un giornale e legge. Dall'altra porta entrano Curzio ed Attilio che pigliano posto rimpetto a Marco*).

SCENA II.

Attilio, Curzio, e detti.

Cur. Vedete, sig. Attilio, che dopo tre anni non mi son dimenticato di voi... Son venuto a Roma per far di-

strarre la mia povera Teresa, e per sapere di quel disgraziato...

Attil. Mi duole che ci siamo dovuti rivedere in così brutta occasione.

Cur. Che si ha da fare? La colpa non è mia... Quel serpe ha abbarbagliato mia figlia! Non ho il rimorso di non avergli parlato chiaro. E pure poteva essere così felice! Ma no; queste aquile, questi genii sdegnano le vie trite, non vogliono marciare al passo con gli altri, preferiscono vivere da soli, farsi largo a spintoni, a forza di gomiti, di audacia...

Attil. Appunto in questo sta la loro grandezza.

Cur. Grandezza?! dite meglio che sono de' Ribelli!

Attil. Ribelli?

Cur. E che altro? Questi, questi sono i veri ribelli, tutti questi che san di tutto e non fan niente, che sono stati ad ogni scuola e non sono nè laureati, nè patentati; ribelli tutti costoro che vogliono uscire di carreggiata: il professore senza alunni, il pittore senza tela, il violinista senza archetto, il tenore senza gola... Ma dico io: voi siete un avvocato? e fate l'avvocato, non cercate il moto perpetuo o la quadratura del cerchio... Voi siete prete? e dite la messa, non fate il pubblicista o il cospiratore. Ed ecco i ribelli, ecco la vera ribellione!

Attil. Diciamo pazzi piuttosto, od illusi...

Cur. Chiamateli come volete, anche diavoli.. io li chiamo ribelli... vi pare mo'... dobbiamo fare quistione di nomi!

Attil. Io temo per Silvio: egli non è cattivo: siamo isolani di Sicilia: è stato raccomandato a me, e mi dispiace sommamente che se la faccia con certi ribaldi! Se sapeste... Tra gli altri amici ce n'ha uno... ah, ma questo è proprio da forca! certo Alessandro che ha avuto il coraggio di stendere la mano sacrilega sul cadavere d'una povera maestra a nome Clara; e, inorridite!, l'ha spogliata, l'ha rubata!...

Cur. È orribile!

Attil. L'ho saputo da persona intesa del fatto e degna di fede.

Cur. E Silvio se la fa con codesta gente? Ma suo zio, suo

zio il Senatore di cui menava vanto non dice nulla?

Attil. Quale zio, quale senatore?

Cur. Una bugia di più!

Mar. (*lasciato il giornale, si avvede di Curzio e gli si avvicina*) Il sig. Curzio?

Cur. Marco! (*si abbracciano*) E come va che vi trovo qui? Sediamo (*seggono*).

Mar. Mi ci trovo da otto giorni.

Cur. Vi vedo assai abbattuto: siete stato ammalato?

Mar. In questi due anni che non ci siamo visti me ne son toccate delle brutte! denunzie, esilio, carcere e perfino la...

Cur. Oh, un uomo come voi, così virtuoso, così onesto?

Mar. Virtù! onestà! La è merce screditata oramai, e non corre in piazza.

Cur. E come vi trovate qui?

Mar. Son venuto per la morte di mia sorella Clara che era qui maestra.

(*Attilio e Curzio si guardano con grande agitazione che reprimono a stento*).

Cur. (*ricomponendo il volto*) Quanto me ne dispiace!

Mar. È morta senza un aiuto, senza un parente; e quel ch'è peggio... Ah, quanto fango sig. Curzio!...

Cur. Lo dite a me?... se sapeste! (*entra Pancrazio*).

SCENA III.

Pancrazio, e detti.

Panc. Servo loro.

Attil. Sig. Pancrazio riverito. Qual buon vento vi tira a questa parte?

Panc. Brutto vento, Sig. Attilio, brutto vento, (*gli siede accanto*) tramontana secca!

Attil. Oh!

Panc. Vado facendo la posta a...

Attil. Lo so.

Panc. Lo sa, eh?

Attil. Me ne ha parlato Silvio.

Panc. Bravo anche lui! Che catenella di birbaccioni! Me ne han fatta una tutti e tre.. Ma mi vendicherò, ve lo giuro: non solo l'inventore del pallone e delle

pallonate, cento lire ; ma stavano per tirarmene altre cinquanta gli altri due, il nuovo paladino e il ministro...

Attil. Non mi sorprende.

Cur. (*a Pancr.*) Scusi... intende parlare dell'amico del sig. Attilio ?

Panc. Anche di lui, di tutti e tre questi genii dell' imbroglioneria che si trovano sempre pronti a dividere la zuppa e le commozioni, questi che fan colezione per una gioia, e pranzano per un dolore.

Mar. Bisogna essere generosi Signore, potrebbero essere degl'infelici, delle vittime... chi sa !

Panc. Delle vittime ? sono dei carnefici che farebbero vino del sangue e delle lagrime altrui... Ditemi, di grazia : come passano la vita costoro ? dove dimorano, dove e come mangiano, come vestono, a che lavorano, che rappresentano in questo mondo ? Li volete vedere questi che si dan l'aria di martiri, di apostoli ?

Mar. Badi, signore... Ci sono delle eccezioni !

Panc. Io parlo di questi tre unicamente, e di tutti quelli che somigliano a costoro. Li volete vedere ? Venite qui all' ora tarda. Si acculattano lì : il tavolo è la loro tribuna, il bicchiere d' assenzio fa la parte del bicchiere d' acqua inzuccherata parlamentare : e là frizzi, sarcasmi, motti, facezie, botte e risposte, parole equivoche, giudizii avventati, reputazioni screditate, spacconate, spavalderie, duelli, sangue, incendî ! ed ecco come passano le serate. Chiacchierano per un volume e non scrivono una pagina! parlano per cento e non operano per uno; minacciano sconvolgere tutto il mondo e non muovono un piede.

Cur. Ribelli, ribelli ! !

Attil. Eh ! Sor Pancrazio, voi dite bene; ma...

Mar. A me pare... Volete saperlo da me perchè vengono qui, e sciupano i gomiti su quel marmo ? non han casa ! Sapete perchè bevono ? perchè son digiuni le più volte... è l'arsura del digiuno che li fa bere... il pubblico ci s'inganna: pare che abbiano più sete che fame ! Sapete perchè chiacchierano tanto ? perchè questi poveri diavoli han bisogno di luoghi agitati in

cui il loro dolore si perda nell' allegria degli altri... Questi disgraziati, lo so io per pruova, non hanno nel loro ozio eterno un'ora per lavorare. Qui la gioia, l'oblio, le dispute, la cattedra, il parlamento.. lassù, al 6° piano un buco, se pure ce l'hanno: una sera manca la carta, un'altra il calamaio. Quante sublimi volontà e propositi spezzati! quanti sublimi sentimenti andati in fumo! quant'anime gelate, pietrificate per mancanza d'un pezzo di legno al focolare, d'un lucignolo al candeliere.. Compiangiamoli! prima di avvilirli, aspettiamo!

Panc. Compiangerli, sta bene; ma debbo o no avere il mio danaro.

Attil. È ragionevole.

Panc. Ma via: eccone una fresca fresca d'uno di questi bricconi. Me l'ha detto la mia stiratrice che l'ha colto in fatto. L'avete veduto come si è rivestito sua eccellenza il Generale d'armata? (*ad Attilio*) Vi ricordate che ci diede ad intendere a Pontemolle? Disse che avea fatto una eredità; ma, sapete? quel denaro era stato rubato ad un'infelice che... (*qui Curzio e Attilio, con grande agitazione, gli tirano il braccio per farlo tacere*) No! voglio parlare, voglio smascherarli— quel denaro era stato rubato ad una maestra elementare morta lo stesso giorno, una certa Clara!

Mar. (*con grande interesse*) Che! Clara, diceste, Clara?!

Panc. Clara, sì, Clara...

Mar. Potenza di Dio! ma siete poi sicuro di quello che dite? Il nome, il nome di questo miserabile!

Attil. (*a Pancr.*) Che avete fatto!...

Panc. Perdonate; ma non sapevo.....

Mar. Il nome... il nome, vi dico, di questo ladrone.

Panc. Non lo so... Io seppi il fatto dalla mia stiratrice.

Cur. Ma, sig. Marco, serenatevi...

Mar. No, no! andiamo... fatemi parlare con questa donna... dov'è, dov'è? per carità, andiamo...

Panc. Volete venire? andiamo: mi avrete a compagno. (*viano. Sulla soglia dell'altra porta si vede Alberto e il segretario*).

Attil. (*a Curzio*) Che ne dite, eh?

Cur. Io non so che mi pensare...

Attil. Ma che ribaldi che ci sono! mettere le mani addosso a un cadavere e spogliarlo...

Cur. Questo poi è da galeotto, altro che da ribelle!

SCENA IV.

Segretario, Alberto, e detti.

Attil. (*vedendo Alb.*) Ecco il camerata di Silvio...

Cur. Un altro galeotto in maschera di ribelle?

Attil. No! questo è un ribelle, uno scapigliato, ma innocuo. Tra poco vedrete Silvio...

Cur. Vorrei quasi non vederlo.

Attil. Sarebbe meglio: però pensate che stiamo in caffè... già voi siete prudente.

(*dopo aver parlato sulla soglia, entrano Alberto e il Segret.*)

Alb. Alberto de Linas, Eccellenza, autore del trattato sulla direzione del pallone e dell'altro sull'aviazione.

Segr. Oh, bravo! voi dunque avete!...

Alb. Risoluto il gran problema, Eccellenza: c'è chi ha vinto le distanze terrestri e le marittime, io ho voluto vincere quelle dell'aria...

Segr. E siete riescito? (*al cameriere*) Due vermouth.

Alb. Altro che! basta dirle che fra breve non mi servirò più nè di ferrovie, nè di piroscafi.

Segr. (*offrendo del vermouth*) Servitevi.

Alb. Troppo incommodo, Eccellenza. (*beve d'un fiato*).

Attil. Per ora, vedete, piglia al laccio quel Signore.

Cur. Come vivono!

Alb. Intanto, Eccellenza, ha letto il mio trattato?

Segr. Io?

Alb. Non m'ha ella promesso con lettera di gabinetto, a titolo d'incoraggiamento, 3000 lire?

Segr. (*legge: tra sè*) Questo è un pazzo! (*a lui*) Sarà...ma...

Alb. Eccolo qui (*cava il foglio, e lo porge*) Eccellenza, eccolo qui.

Segr. (*legge: tra sè*) E pure è firmato da me.

Alb. (*tra sè*) Che non ne sappia nulla?

Segr. Sì... mi pare. (*tra sè*) Questa lettera l'avrò firmata senza scorrerla prima!.. Gli affari sono troppi! (*a lui*) Già, già, mi ricordo. (*tra sè*) Questo è un vero pasticcio!

Alb. Però, Eccellenza, me le raccomando.

Segr. Ma non sa che S. E. ha date le sue dimissioni?

Alb. Possibile?! E il mio pallone? Le invenzioni, Eccellenza, vogliono essere incoraggiate.... e prima di lasciare il posto, si benigni ricordarsi di me nel suo *testamento*..... il mio pallone per altro sarà sempre a sua disposizione, le farò visitare le quattro parti del mondo in una settimana a volo d'uccello...

Segr. No, caro mio, io soffro di capo giri, d'un po' d'affanno, e le salite e le comozioni mi sono fatali.

Alb. (*tra sè*) N' ha dovuto avere parecchie, se sono vere le dimissioni.

Segr. E poi sono un po' pesante (*ridendo*).

Alb. Il mio pallone è della forza di 2999 cavalli.

Segr. E dica tremila addirittura.

Alb. No, la verità, Eccellenza, la verità! Mi auguro che...

Segr. Se rimanessi al segretariato; ma nè io nè S. E. possiamo più nulla per lei.

Alb. Non può più nulla? Io casco d' accidente! S' incoraggiano così i cultori delle scienze sperimentali? Io tratto l'aria come cosa mia, e vostra Eccellenza..

Segr. Appunto per trattar l'aria, le cose restano in aria..

Alb. (*tra sè*) Aggiunge il sarcasmo? (*al segr.*) Ma io ho risoluto il gran problema.

Segr. Di volare!... e invece avreste dovuto risolvere il problema del come sbarcare il vostro lunario... (*saluta e via*).

Attil. Fiasco!

Cur. Il colpo è fallito!...

Alb. Maledizione! Ecco in che paese, in che tempi si vive! E poi si dice che questo è il secolo delle scienze! E il mio povero pallone? Non mi resta che cacciarmivi dentro, e spigionare da questo mondo e metter barracca su ne' regni della luna.... Chi sa che di là non si possano intraprendere de' viaggi postali e mettere in comunicazione questi due pianeti: potrei avere la corrispondenza di qualche giornale planetario... (*siede vicino a un tavolo e si lascia cadere il capo tra le palme: intanto si vede Silvio e Alessandro*).

Attil. Ecco Silvio!

Cur. Silvio! (*sta per levarsi, e corrergli addosso*).

Attil. Per carità (*ritenendolo*).

Cur. E l'altro?
Attil. Quel tale Alessandro.

SCENA V.

Silvio, Alessandro, e detti.

(*Intanto che avviene questa scena, la sala del caffè si va riempiendo di gente che s' interpone tra il tavolo di Curzio e quello in cui prendono posto Alessandro e Silvio, che non si avvedono, lungo l' azione, nè di Attilio, nè di Curzio*).
Aless. (*senza addarsi di Alberto*) Non poteva riescire meglio.
Silv. Un duello e noi secondi.
Aless. Una lieve ferita al capo.
Silv. Lievissima.
Aless. E tu facesti colezione col ferito?
Silv. Io? sì, all'ospedale: e tu?
Aless. (*balbettando a stento la parola* feritore) Io qui a pranzo col *feritore*. Ci vorrebbe un duello al giorno per noi e noi sempre secondi: così l'uno a pranzo col vinto, l'altro col vincitore.
Silv. Ma questo sarebbe indegno di noi...
Aless. Come? Anzi bisogna pigliarle a volo queste occasioni!
Silv. No, affatto...
Aless. Capisco! tu sai dove ti dorme il lepre.
Silv. Come sarebbe a dire?
Aless. (*sempre pronunziando male le parole, perchè brillo*) Ci è il sig. Attilio, cioè la signora Attilia.
Silv. (*con indignazione*) Alessandro!! ma tu sei ubbriaco!
Aless. (*ridendo*) Ah, ah, ah, t'ho toccato sul debole! L'ultima lacrima Cristi m'ha commosso la testa. Che! si è messa in tuono, Eccellenza? ah, ah, ah... mi fai ridere... babbeo!
Silv. (*c. s.*) Taci, ti dico!
Aless. Ah io sono stanco, non mi reggo in gamba... lasciami sedere. (*seggono*) Ha da venire qualche buon diavolo che ci ha da pagare un ponce!
Silv. (*tra sè*) Brutta vita! ma non c'è che fare!
Cameriere. I signori vogliono... (*Silv. ed Aless. fingono non*

vederlo, e dopo un po' di silenzio il cameriere ripete la domanda).

Aless. Oh! voglio, voglio, voglio... (*a Silvio*) Che cosa vuoi? (*al cameriere*) Un bicchier d'acqua.

Silv. (*al cameriere*) Non è venuto Alberto?

Cam. È là che dorme. (*via*)

Silv. Alberto! (*Alberto si leva*) E tu te ne stai zitto come l'olio... Metto pegno che facevi l'ascensione aerea.

Alb. (*levatosi*) Ascensione a capo giù. Sognavo precipitare da una altezza smisurata...

Aless. Dal tuo pallone? Ma non è munito di paracadute?

Alb. Del paracadute, sì; ma non del paraguai!

Aless. Al Paraguay andremo a piantare le nostre tende, non appena il Ministro ti darà le 3000 lire.

Alb. Che vadano al diavolo i ministri e i ministeri! tutti i giorni sono gli stessi per noi.

Silv. Una disillusione di più, una speranza di meno.

Aless. Basta! hai bevuto?

Alb. Io? sì: un bicchiere di tossico.

Aless. Più fortunato di noi. (*entra un prete*)

SCENA VI.

Prete, e detti.

Silv. Servo suo, Eminenza.

Aless. Monsignore! (*tra sè*) Il ponce è assicurato!

Prete. Vi dissi che non sono che un semplice parroco.

Aless. Ma è degno del bacolo e della porpora.

Alb. Pel suo buon cuore.

Prete. Ah, di voi appunto...

Alb. (*con finzione*) Il sermoncino? è fatto, ed è stupendo!

Prete. Bravo! Posso offerire?

Alb. Che c'entra, troppo incomodo! (*ad alta voce*) Cameriere, un caffè e latte.

Silv. Un bicchiere di birra.

Aless. Un ponce.

Alb. E V. S. Reverendissima?

Prete. Un vermouth. (*il cameriere li serve di tutto*).

Aless. Quello che soglio bere io.

Alb. O meglio noi. (*bevono: entra un Contino*).

SCENA VII.

Contino, e detti.

Silv. Sig. Contino, riverito!
Alb. Qui c'è posto.
Silv. Qua, qua.
Cont. Troppo gentili (*siede vicino a Silvio*).
Silv. (*piano al contino*) La prefazioncella a' suoi versi è fatta: breve, ma succosa: i suoi versi sono mirabili, altro che quelli di Leopardi e di Foscolo.
Cont. (*piano a Silvio*) Dunque, credete che...
Silv. (*c. s.*) Sarà salutato gran poeta dall'un capo all'altro d'Italia.
Alb. Beva, sig. Parroco, beva.
Prete. N'ho abbastanza.
Alb. Dunque beviamo noi.
Cont. (*c. s.*) Ma, che diranno, se si saprà che...
Silv. (*c. s.*) Che cosa?
Cont. (*c. s.*) Che l'elogio è stato...
Silv. (*c. s.*) E come si fanno oggi le nomee? Non sa lei che vi sono delle combriccole, de' salotti, degli ufficii dove si coniano le rinomanze? Aiutati che ti aiuto.
Prete. (*che ha inteso le ultime parole*) Lo dice Dio stesso.
Silv. Bravo! (*al prete*)... (*al contino*) E noi facciamo alla meglio quello che si può!... Per altro, lei che chiede? dell'arrosto?... no... un po' di fumo... eh via... per un po' di fumo... si può lasciar correre:..
Cont. (*come sopra*) Un po' di fumo che spesso fa piangere gli occhi.
Silv. Sicuro!... però gli uomini sono così fatti che, dopo l'arrosto, t'invidierebbero anche un po' di fumo!
Alb. Un sorso alla morte di chi dice male de' ministri di Dio in questo secolo d'atei...
Aless. Le porte dell'inferno non prevarranno: la Chiesa è la gran madre, l'arca della salvezza...
Prete. Purchè ci lascino fare...
Cont. Allora siete invitati domani l'altro da Spilmann.
Prete. Ma non andrà sempre così.

Alb. (*al prete*) Scusi. (*volgendosi al contino*) Come dice il sig. Contino?
Cont. L'altro domani da Spilmann.
Alb. Accettato!
Aless. Accettato!
Alb. (*al prete*) Dunque... non andrà sempre così.... dice bene...
Silv. (*al contino*) Felice lei che può spendere!
Cont. Per voi anche un milione (*si cavano il cappello Silvio, Alberto ed Alessandro*).
Cur. Ecco come vivono! Adulando gli uni, bistrattando gli altri; amici di chi paga, nemici di chi ha pagato!
Prete. Cameriere...
Cam. Tre lire!
Prete. (*paga*) Per me è troppo... tardi. Servo loro. (*via*)
Tutti. Riverendo!

SCENA VIII.

Rosina la fioraia, e detti.

Fior. Fiori, fioretti, fiorini... prendeteli, prendeteli!
Aless. Qua i fiorini, ce n'è tanto bisogno...
Fior. Come son belli...
Aless. Di zecca?
Fior. Appena nati.
Alb. Rosina, Rosina mia! qua, bevi (*offrendo da bere*).
Fior. (*levando in mano il bicchiere*) Alla vostra salute e a quella del Santo Padre!...
Alb. No; a quella de' vagabondi, del futuro ministro...
Fior. Delle Finanze?
Aless. Corna!
Alb. (*a Rosina*) Ma sai che ti amo? (*per bere*) Alla bellezza generosa, a quegli occhi che fulminano! a proposito... quando verrai a profumare il mio studio dei tuoi fiori e delle tue grazie? Io ti chiamo alla promessa...
Fior. Verrò, mio Raffaello, verrò...
Alb. Sì, mia Fornarina! Un tuo sorriso toglie un chiodo alla bara...
Fior. Via, prendete questo *pensèe*, questo mazzetto di viole: ecco delle rose, delle verbene...

Silv. Oh, e i gigli? Eh bricconcella! l' hai venduto per tempo, eh?
Fior. Da un pezzo non ne corrono in piazza...
Alb. Sono usciti di moda, dal sessanta in qua...
Aless. Voglio stordirmi, affogarmi...
Fior. Nel bicchiere!... *Bravi! così! viva l'allegria, gli amici, la bottiglia e l'osteria!*
Silv. Brava la nostra poetessa!
Alb. Ti ricordi di Pontemolle, eh?
Fior. Sì... e quella signora con quel bietolone di suo marito... com'era smorfiosa... e dire che avrebbe fatto spiritare i cani...
Alb. (*alla fioraia*) Silenzio! che... (*accenna a Silvio che è in azione col Contino*).
Aless. Quello fu un bel pranzo!
Fior. Perchè non mancavano i fiori...
Silv. Già! non v'è pranzo senza fiori...
Fior. Come non c'è miele senza mosche (*con significato*).
Silv. Come sarebbe?
Fior. Riveriti... Oh, che bei fiori, che bei fiorini! ecco Rosina, la fioraia... (*via*)

SCENA IX.

Silvio, Alessandro, Alberto, Contino, Curzio, ed **Attilio**.

Aless. (*accorgendosi di Attilio*) Oh, sig. Attilio!... Scusi, sa; non c'eravamo addati... venga, venga...(*Silvio in azione col Contino*).
Alb. Lascialo lì... m'è così uggioso!
Attil. Uggioso, eh?
Alb. Cioè, con la vostra filosofia...
Attil. Non è la filosofia... è l' onesto impiegato che v' è in uggia...
Silv. (*ad Attilio*) Buona sera!... (*Attilio non risponde*).
Attil. (*ad Alberto*) Noi siamo tutti servitori in livrea; noi che viviamo lavorando.... voi siete spiriti liberi, indipendenti...
Aless. Ma questa è una provocazione...
Alb. E potremmo ricacciarvela in gola...
Silv. Da capo! Vivete e lasciate vivere...
Cont. Queste cose poi...

Aless. Le son cose che non si possono perdonare... e poi in un caffè...

Alb. Questi filosofuncoli d'oggi... ci stanno su...

Aless. Come inquisitori... e poi, giusto in questi tempi... Oh ! che s'è entrato per nulla da Porta-Pia ? !

Attil. Che c'entra Porta-Pia ? Voi siete come i corvi: odiate la polvere quanto amate i cadaveri (*agitazione di Alessandro*).

Aless. Questo parlare è degno...

Attil. Siete voi i degnissimi... ogni vostra parola è un oracolo, ogni vostro atto un miracolo...

Aless. Oh, giuraddio ! questo è troppo (*alzandosi*).

Attil. Per un conduttore di omnibus, cioè di eserciti come voi...

Aless. Basta... (*a mezza voce*) Una riparazione...

Attil. Quando tra me e voi, sig. Alessandro, ci fosse parità di condizioni.. ma io sono una macchina.... voi uomini liberi, capitani, primi inventori, esuli, martiri, primi ministri.... ma vi pare... buffonate!... vi pare... io che sono io ? un impiegato, e poi onesto... vedete un po' !...

Aless. Ed io ?

Attil. E voi? (*a bassa voce*) Dovrebbe rispondere qualche morta, afferrarvi quel dito dal cerchietto d'oro, stracciarvi que' panni... (*Alessandro nasconde il dito*).

Aless. Come sarebbe a dire ?

Attil. (*a bassa voce*) Io so tutto !... e... potrei denunziarvi alla giustizia !

Silv. Ma, via !...

Aless. Oh, baie..... baie, beviamo, beviamo amici, beviamo...

Attil. Sì, bevete ; avete tanto bisogno di sciacquarvi e tuffarvi nello spirito per pulirvi le mani e soffocare i rimorsi...

Alb. (*avvicinandosi ad Attilio*) Io però... (*a bassa voce*) Il mio secondo è Silvio...

Attil. E bene l' avrete... Il mio secondo è là, quel vecchio venerando.... (*Curzio si alza ; si avvicina con un certo mistero senza farsi avvertire da Silvio, ch'è in azione col Contino; si colloca dietro ad Attilio*).

Cur. (*avanzandosi, ed a bassa voce*) Genii perversi, de-

molitori delle famiglie, della società; siete de' birbanti, de' ribelli alle leggi di natura, all' ordine civile...

Silv. (*che sinora è stato in azione col Contino*) Oh! ma per Dio! (*si leva*).

Cur. (*scoprendosi maestosamente*) Sfidatemi!...

Silv. (*vedendo Curzio*) Curzio! (*rimane come accidentato*).

Cur. (*con nobile sdegno*) Sfidatemi pure, un uomo del vostro onore... Fareste meglio a farvi saltare le cervella e lasciare in pace questa povera Italia che depravate. Sfidatemi pure, sig. Silvio, e ringraziate i miei capelli bianchi, perchè a quest' ora, vi avrei.... Profittare della buona fede delle famiglie e spargervi poi il disonore, ingannare le povere fanciulle... Ma non avete madre voi? non avete sorelle? Chi vi apprese a vivere questa vita da giuntatore, a profanare quanto v'ha di più sacro nella società? (*Silvio accenna di avvicinarsi a lui, ma Curzio lo respinge con fiera nobiltà*) Non ardire... va... ti scosta... miserabile!
(*cade come convulso, e viene sostenuto da Attilio*).

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Stanza di Silvio come nel primo atto.
Si vedranno appese al muro un paio di ale, ed un pallone.

SCENA I.

Attilio, e **Silvio**.

Attil. Dunque non vogliono battersi affatto nè l'uno, nè l'altro? Ecco perchè hanno scelto te per secondo!

Silv. Io, io non voglio che questo duello abbia luogo. Potrei io vederti correre un rischio di questa fatta? Tu ci hai una famiglia che essi non hanno, e però tra voi non è parità di condizione.

Attil. Sono dei vigliacchi che si giovano delle sfide in Caffè per far della *reclame* e per dar materia alla cronaca: ma ti assicuro che con tutta la mia filosofia li avrei infilzati come due tordi. Già con codesta canaglia ci vorrebbe la frusta, altro che l'arma del gentiluomo!

Silv. Via, via, tutto è finito; non ne parliamo più. Io penso a Teresa ed a Curzio altro che al duello.

Attil. Non tocchiamo di questo, perchè mi si rimescola il sangue: eppure io son certo che tu manchi a questo sacro dovere per dar orecchio a loro che studiano tutt'i modi di perderti: ma come, come un giovine del tuo ingegno potrà far lega con codesti scapestrati? (*si ode picchiare e si vede una mano porgere una lettera che Silvio piglia, apre e legge*).

Silv. (*dopo aver letto*) Per Dio!...

Attil. Che avvenne?

Silv. È morto Astolfo!

Attil. Quel baritono che diceva di avere tre milioni in gola?

Silv. Lui!... Il poveretto aveva lasciata qui la sua cassa....

Attil. Quale?

Silv. Quella lì. (*si avvicina, e ne tenta la serratura*) È aperta! Che c'è? Un giubbetto! (*frugandone le tasche*) Una pipa fumata a mezzo, una nota d'osteria non soddisfatta, una pagina di romanzo.

Attil. Non altro?

Silv. (*profondamente commosso*) Nulla! Ecco che rimane d'una vita: (*come assorto*) una pipa, una noticina......

Attil. Da saldare.

Silv. Una pagina di romanzo (*ripetendo ed assorto*) Una pipa, una noticina, una pagina di romanzo.

Attil. (*con ironìa*) E un giubetto! Questi sognatori di milioni, di altezze, di comandi poi finiscono così: ecco il loro gran patrimonio...

Silv. Come finiremo tutti!

Attil. L'ora mi chiama al mio dovere, addio (*via*).

SCENA II.

Silvio, indi **Carmela.**

Silv. Non pare vero!... Mi pare sempre vedermi innanzi Curzio, e maledirmi, e darmi del miserabile..... Miserabile!... e che altro son io? Che male non ho fatto a quel vecchio, alla povera Teresa..... Era così buona, mi amava tanto.... Perchè non sposarla, non lavorare come fanno tanti altri?!... (*tossisce*) E questa tosse! e questa gola sempre secca! Povero Curzio! Poteva starmene là, accanto ai miei.... a mio padre, a mia madre... poverini! hanno speso tanto per mantenermi al Liceo, all'Università! Ah sono uno snaturato! E non potrei mutar vita... sposar Teresa... riconciliarmi con tutti?... Lo potrei?.. così? ritirarmi dalla lotta ignobilmente?.... E che direbbero i miei compagni? che si direbbe di me? E tanti patimenti, tanti sacrificii... Sarebbe una gran viltà! Ah! il mio cuore era buono! Chi me lo ha guastato? essi, i savii, gli uomini serii, positivi come una macchina, che ci annichiliscono con la tirannia del loro ordine! Dove era amore non c'è che odio, immutabile, eterno..... (*si picchia ed apre: tra sè*) Carmela!

Car. Non mi riconoscete, sig. Silvio?

Silv. (*confuso*) Signora...

Car. Sapete voi il male che avete fatto con la vostra condotta? Dopo la scena del Caffè, il mio padrone, il sig. Curzio, si è messo a letto.... e... è più di là che di qua... capite?!...

Silv. Possibile!

Car. Non so nemmeno di trovarlo vivo, tornando. E tutto questo perchè? per voi!

Silv. Per me?

Car. Certo... Se non si fosse accorato.... Muore di crepacuore... Voi sapete bene che c'è stato tra voi e Teresa.... Il povero padre come l'ebbe saputo corse qui credendo di riparare.... e ci ha trovato la tomba.... Ora come si fa?.... Ditelo voi.... Quella povera figlia rimane orfana... sola... senz' aiuto... Sposare un altro non lo può.... voi lo sapete... voi che avete ucciso il padre... e perduta la figlia! Infamia... infamia, sig. Silvio...

Silv. Io?

Car. Sì voi... voi!...

Silv. Ma signora, non si può tutto prevedere.... Allora si era ragazzi... l'amore era un'inezia...

Car. Inezia l'amore!... e poi dopo quello che c'è stato? Oh, vergognatevi... vergognatevi! Questa è un'infamia imperdonabile...

Silv. È la vita, la vita che ci porta via il cuore...

Car. Siete cattivo!...

Silv. Allora era eclettico... eclettico in amore... ma ora, ora la mia testa è piena di tribune, di aule parlamentari, di ufficî, di croci, di cordoni, e capirà....

Car. Capisco che siete... un birbante!

Silv. Ma vi sono delle circostanze così gravi, così giuste, che il mancare è quasi un dovere, una virtù....

Car. Circostanze! Perchè non pensarci prima... Non ve lo avea detto io? « pensateci, pensateci.... con l'amore non si scherza..... pare un' inezia, ma guai, guai! » E voi, come rispondevate voi? Dove sono ora le promesse, i giuramenti?

Silv. Ma come avrei potuto far io... io senza uno stato, io che debbo scaramucciarmela co' minuti bisogni, con le picciole miserie d'ogni giorno, d'ogni ora?

Car. E non potevate acconciarvi a vivere del nostro poco pane, in casa del mio padrone?

Silv. Ma le pare!... io ho pure il mio amor proprio...

Car. Ah... voi fate questione d'amor proprio... ma qui si tratta di coscienza, intendete, di coscienza!.... E poi come fate a vivere qui? Vivete di entrate, di pro-

fessione, d'impiego, d'affari? No! Vedete dunque che questo vostro stato è assai più infelice di quello offertovi da noi.... Anche Teresa si sarebbe accomodata a lavorare... Quando si è contenti si lavora così bene.

Silv. Forse non era destinato...

Car. Lo so... Ma ora... come si fa ora, se il sig. Curzio verrà meno? come rimarrà quella povera figlia?.... voi avete assassinato due anime nobilissime... e ci dovrebbe essere una legge, un tribunale per tutti gli assassini delle anime... Pensate però che Dio c'è... sì... c'è... e guai... guai...

Silv. Più in là, chi sa. Io... Non tema, signora...

Car. Non tema... Ma capite che non c'è tempo da perdere... capite che, morto il padre, quella fanciulla resta... Pensateci, sig. Silvio; riparate almeno per metà il male che avete fatto... pensateci... o guai a voi... guai! (*via*).

SCENA III.

Silvio solo, indi **Alessandro**.

Silv. Ma per Dio, dice bene Alessandro: tra le mie miserie ci ha da essere sempre questa grande miseria dell'amore, sempre! Si vede proprio che son destinato a qualche cosa di grande..... Un altro nello stato mio non sarebbe neppur guardato, ed io... io.... Bisogna dire che in me ci sia... l'aureola della grandezza... C'è qui (*battendosi la fronte*) c'è... lo sento.

Aless. (*entrando*) Eureca, Eureca! Gliel'ho tirate finalmente quaranta lirette al sig. Bruno.. venti le piglio io, e venti a te (*le porge*).

Silv. (*con disdegno*) Intendi pagarmi l'articolo?

Aless. Ah, domando perdono, Eccellenza! Le pare un uomo come V. E... Via, si piaccia accettarle...

Silv. No... ti dico, no!...

Aless. Allora me le piglio io... Già me l'ho guadagnate: ti ho reso un servizio che... ti ha assicurato la deputazione... Conosci quel prete... l'amico di Alberto.... se sapessi che uomo egli è...

Silv. Che uomo?

Aless. È l'anello d'una gran catena...

Silv. Corbellerie?

Aless. Corbellerie!! Verità sacrosante, eterne... Lascia fare a me!

Silv. Quel pretucolo?

Aless. Ma sei un fanciullo, caro mio: quando si tratta di preti, credi a tutto; io, da quando ci siamo visti a Pontemolle ed al caffè Cavour me gli sono cucito ai panni.... Noi abbiamo imboccata una via stupenda, rapida più del telegrafo.

Silv. Ma possibile?

Aless. Cavati il cappello, per Dio! cavati il cappello! La fortuna questa *diva potens* ci volge il suo divino sorriso... ci viene a trovare fino in casa... Cavati il cappello!

Silv. *E 'l giunge e tiene un premio ch'era follia sperar!*

Aless. Bravo! *Ch' era follia sperar!*.... E dire che questo pretucolo è alla testa d'un partito ultra-cattolico, di un comitato segreto, e che ordisce le fila delle elezioni parlamentari...

Silv. E ti ha proprio...

Aless. Tienlo per certo... Oramai la tua elezione è un fatto compiuto.

Silv. Sa del mio colore politico?

Aless. Tutto, egli sa, tutto... Ma, veh! se lo vedessi, bada: serietà... umiltà, castità, santità.... studia tutti gli ammenicoli... fatti vedere prete fino all' osso..... anche sagrestano, se occorre.

Silv. Non dubitare...

Aless. No, perchè io... la so bene io l'anima tua; ancora sei novizio nel nostro difficile mestiere! Bisogna lottare, combattere corpo a corpo, di punta, di taglio, di finta... Bisogna soffrire, sacrificarci pel trionfo delle grandi idee... Si sa... non è mica una via di rose la via degli apostoli.... questa scelta da noi.... via d'apostolato.

Silv. Se è vero quello che dici, il mio sogno sarà una realtà.... Ma c' è pericolo che ci scivoli dalle mani?

Aless. Da queste tanaglie non scappa, e poi egli appartiene ad una società alla quale... Basta...

Silv. Prosegui.

Aless. Non posso dire tutto.. Alcune lettere... C'è qualcosa in fermentazione, che si agita... Il fuoco è sotto... lavora.... Londra, Spagna, Parigi... ah... i Gesuiti la sanno più lunga del diavolo... trionferanno... trionferemo... Io Generale, e a te il portafogli dell'Istruzione.

Silv. La guerra Franco-Prussiana ha giovato!

Aless. Ci voleva..... ci voleva. Noi abbiamo bisogno di questi sfasciamenti d'Imperi, di questi battesimi di sangue... Là grande ammiraglio... la mia patria e il mare: ubbidito come un Dio, temuto come il diavolo... là, cielo ed acqua... far saltare teste e navigli... tempeste, massacri, incendì ed anche un poco di pirateria (*facendo il gesto con cui s'indica il furto*).

Silv. Oh, ma... io... no! con questi reazionari... io no, non mai, sarebbe una viltà!

Aless. Va che sei sempre un imbecille! Tutte le vie son diritte, purchè si approdi... *Carpe diem*... E poi in Italia su per giù non siamo tutti sagrestani? (*si ode picchiare*) Oh, non vorrei ora qualche rompiscattole...

Silv. (*volgendosi alla porta*) Chi è?

Stir. (*dietro la porta*) Son io, la stiratrice.

Aless. (*a questa voce, a Silvio*) Mandala via, mandala via...

Silv. (*fruga le tasche e porge*) Toh, due lirette in conto; domenica poi...

SCENA IV.

Stiratrice, e detti.

Stir. (*entrando ad Aless.*) *Mandala via!*.... credete ch' io non abbia udito le vostre parole?

Aless. Oh, ma sei...

Stir. Perchè mi doveva mandar via? Che ragioni avete voi per farmi chiudere in faccia la porta dal signor Silvio?

Aless. Io? Nessuna.

Stir. Nessuna? La so io la ragione....

Aless. Che cosa?

Stir. Io so che voi mi temete e abborrite come l'ombra della morte...

Aless. E perchè?

Stir. Guai a voi, se vi rispondo.

Silv. Che c'è? si risponde così al tuo Alessandro? Vi siete rotti?... Via... fate pace...

Aless. Per me, anzi (*porge la mano*).

Stir. Ed io no, vedete. Io, benchè povera stiratrice, non ve la voglio nemmeno toccare quella mano... quella mano, intendete...Non avrei acqua e sapone per lavarvela...

Silv. Questa è strana!

Aless. Sei sempre una gran linguacciuta.

Stir. (*a Silvio*) Vi pare strana a voi, lo so; ma voi non sapete quello che so io...

Silv. Ma dunque rottura completa...

Stir. Non voglio sentirne neppure il nome.

Aless. Di tanto amore tanto odio!

Stir. Odio? disprezzo, schifo.

Silv. Ah, ora capisco. (*ad Alessandro*) Perdonami, amico mio, perdonami.

Aless. Di che?

Silv. Sono io la cagione di tutto...

Aless. Tu?

Silv. (*alla stir.*) Ma io ho scherzato! (*ad Aless.*) Due giorni sono, così, per celia, le dissi che le celavi un amoretto...

Stir. Già, con la signorina Clara...

Aless. (*a Silvio*) Come ti venne in capo?

Stir. Ma voi credete che sia questa la cagione?

Silv. No?

Stir. Che importa a me se egli ami anche la figlia d'un re o di un boia? Io oramai lo sprezzo... sì, vi sprezzo, (*ad Aless.*) vi abborro.

Aless. Luisella!! io perdono al tuo amore, sai, queste parole... ma tu non abusare... bada veh!...

Stir. Ah, credete di farmi paura? E sapete voi che io potrei perdervi, schiacciarvi? Credete che io non mi ricordi delle vostre bravure? (*sotto voce ad Aless.*) Voi siete un ladro, un assassino!

Aless. (*agitatissimo*) Sta zitta o ch'io... va, va via, ti dico.

Stir. Vado via... ma tremate di me; io sono della Regola... e una regolante vi farà tremare: ve lo giuro per l'anima di mia madre, per l'anima della povera Cla-

ra (*a bassa voce*) che avete uccisa e spogliata... Spogliare un cadavere...

Aless. (*interrompendola, confuso*) Sì, va bene, va via.

Stir. (*andando, con disprezzo*) Vergogna !... Assassino !... (*via*).

SCENA V.

Silvio, ed **Alessandro**.

Silv. (*tra sè*) Spogliato un cadavere... (*ad Aless.*) Chi hai spogliato, chi hai spogliato tu ?

Aless. Oh, ma tu dài orecchio alle parole di una pettegola ? Basta, pensiamo alle cose nostre che sono assai più importanti.

SCENA VI.

Alberto, il **Prete**, e detti.

Alb. (*entrando*) Si serva, si serva.

Aless. (*vedendo il prete*) Favorisca, Eminenza, favorisca..

Silv. (*inchinandosi*) Signore.

Alb. V. S. Reverendissima ha voluto onorare il mio studio, e n' anderemo superbi.... Questa stanza quinci innanzi sarà sacra per noi...

Pr. (*a Silvio*) Vengo unicamente per inchinarvi...

Silv. Per carità !

Alb. Noi, Eminenza, siamo artisti d'anima e di fatto... tagliati alla buona, alla rustica, se vuole.... ma siamo amici a tutta prova..... pronti a sacrificarci per un' idea divina, pei nostri compagni, pei nostri principî.... Siamo martiri di questa religione d' amore e d'idea.

Pr. Questo vi onora altamente...

Alb. Io, per esempio, una volta vivea da Signore, aveva il mio studio messo di tutto punto; ma ora con questo vulgo d' oggi la pittura ed i pittori sono andati a spasso... ecco perchè ci troviamo in questo nido di rondini, in questo guscio di castagna.

Pr. Abbiate pazienza... signori miei... pazienza e fede... Il cielo non abbandona mai chi crede nella sua Chiesa....

Aless. Cattolica, apostolica... romana (*inchinandosi*).

Alb. Se ci crediamo !... E appunto per questo ci contentiamo di vivere oppressi, avviliti, schiacciati...
Pr. Intanto se... in tutto quello che io posso... liberamente....
Alb. Grazie, grazie, Eminenza: mi raccomando pel mio povero pallone.
Pr. Le ho promesso che ne riferirò al mio comitato di qua... ed a quello di Francia... ne sia sicuro !....
Aless. Che cuore d' angelo ! Io sono fisonomista.... Dal suo volto spira un'aura di...
Alb. Lei è la colomba mistica che ritorna all'arca col ramoscello d'ulivo... Noi confidiamo in lei...
Pr. Qua, stringiamoci la mano in segno di alleanza. (*a Silvio*) Il sig. Alessandro le avrà parlato...
Silv. Sissignore.
Aless. Una penna come la sua (*accenna a Silvio*), una parola più potente non si trova in tutta Italia..... Vedrà come tuonerà...
Silv. Spero di rispondere degnamente ai voti di questa parte più eletta della nazione...
Pr. Io vi ho fatto scrivere nell'albo dei nostri....
Alb. Felicissimi di appartenere al suo egregio sodalizio.
Pr. Intanto, domenica sarete dei nostri tutti (*si picchia*).
Alb. Avanti (*entra Rosina la fioraia*).

SCENA VII.

Rosina, e detti.

Alb. (*con entusiasmo*) Rosina !
Ros. Serva loro...
Pr. (*tra sè*) Una donna ? !
Alb. (*al Prete*) Il mio modello! Sono un pittore, Eminenza... un pittore.
Ros. (*ad Alberto*) Perchè farmi venire qui: che dirà quel prete ?
Alb. Non ti avea promesso di farti vedere la mia quadreria ?...
Pr. Vi lascio...
Aless. Faccia con libertà. (*si levano e l'accompagnano*) Domenica saremo...
Pr. Senza meno...

Tutti. Reverendo! (*inchinano: il Prete via*).

Alb. Oh, bella Rosina! spero mi lasceranno in pace qualche momento...

Ros. Siete sempre occupato?

Alb. Uomo d'affari, cara mia, uomo d'affari. Tutti si rivolgono a me, a noi: ministri, deputati, giornalisti, preti, frati... tutti!

Ros. Eh, troppo!

Silv. Ma come si fa?

Alb. Ah, che chiome, che fronte, che occhi, che naso, che mano, che piede! Ne sono innamorato cotto..... così bisogna che sia un pittore.... Se l'artista non si innamora del suo modello, come fa a ritrarlo? Noi, vedi, siamo tutti ammiratori della bellezza, dei fiori, delle fioraie... Tu devi essere sempre il mio modello.

Aless. Ma dunque Alberto ti ama?

Ros. Dice di sì... Ma voi altri pittori e poeti il cuore ce lo avete quando dipingete e scrivete... ma... lo stillate tutto nel calamaio, ne inverniciate le tele senza lasciarne un pochino per noi povere donne...

Alb. Rosina! io sto in procinto di diventare ricco e glorioso... Ora che la fortuna e la fama mi sorridono non negarmi anche il tuo sorriso, il riso di quegli occhi ladri, di quegli occhi che fulminano.

Ros. Siete anche ricco?

Alb. Ci ho alcune migliaia di lire...

Aless. Dove? dove sono?

Alb. Dormono...

Aless. Svegliale, svegliale...

Alb. Io sudo oro... Rosina! mi ami o no?

Ros. Io, sì... ma... un pittore come voi... e poi ricco...

Alb. Chi meglio d'un pittore può amare la bellezza delle forme? Per me il paradiso è qua. (*accenna gli occhi di Rosina*) T'amo, Rosina, t'amo...

Silv. E disperato è l'amor mio!

Ros. Non fate il tragico! Dio, che aria di canzonatore!... voi mi burlate...

Alb. Burlarti io?... ma prima voglio spezzarmi tutte e due le ali, cioè le gambe, le gambe!

Silv. Che capo ameno! per lui questo mondo non ha di

grande, di sacro che la giovinezza, l' amore, le fanciulle, le aquile, i palloni...

Ros. (*a Silvio*) Ma ama davvero?

Silv. In qualche mese dell'anno...

Aless. In maggio, in maggio...

Silv. (*continuando*) in qualche giorno del mese, in qualche ora del giorno... Muore con l' istante che passa, nasce con quello che arriva.

Alb. Oh, come son felice! Un colpo di matita, un riso di quegli occhi, una foglia di tabacco, una goccia di vino, una penna d'aquila... ecco tutto il mio ideale! Noi senza una musa fiorita non si sa tirare una linea! Tu sarai la mia Fornarina.

Ros. E voi il mio Raffaello.

Alb. E qual cosa di più, aggiungi: in fin dei conti poi Raffaello non era un inventore.

Ros. E la quadreria?

Alb. Oh, i quadri non li ho più qui: ieri li ho fatti trasportare in altro studio.... qui ci si sta a disagio.... Che occhi, che occhi!...Tu porti il peccato originale in questi occhi ladri.

Silv. (*in confidenza ad Alb.*) Vedi di mandarla via... se viene Attilio... tu lo sai!

Alb. Oh, bella! alla sua filosofia unirò il mio amore, e avremo la vera filosofia dell'amore.

SCENA VIII.

Attilio, e detti.

Attil. Silvio, ho da parlarti, con permesso (*gli altri consentono col gesto e fingono di osservare un quadro vecchio*).

Silv. Che c'è?

Attil. Senti, Silvio... io non sono così vile da sospettare di... mia moglie...

Silv. Tua moglie?!

Attil. E poi con certa gente che fa schifo a vederla..... ma pure per un avanzo d' affetto che sento ancora per te, non vorrei esser costretto a chiuderti in faccia forse l' ultima porta che ti rimane; quella della mia amicizia, e metterti sul lastrico.

Silv. Ma, di che si tratta?

Attil. Che so... Questa canaglia con la quale tu t'infanghi, tra le tante lordure e ignominie in cui s' insozza tutto giorno, ci ficca in mezzo certi nomi che non han nulla di comune con essa...
Silv. Ma, in nome di Dio, che c'è?
Attil. Ier sera mi si è detto che tra i loro spropositi si son permessi di buttare in mezzo il nome di Elvira...
Silv. (*sorpreso*) Possibile?!
Attil. Sì, sì... son persuaso... comprendo bene, che non c'è nulla... Ho troppa stima della mia donna... e di te... che certo non saresti, come questi genii perversi, capace di pagare la generosa pietà, l' ospitale amicizia di chi ti alimenta del suo pane, con la moneta del più vile e schifoso tradimento...
Silv. Attilio! mi faresti credere che questa storiella non sia che un pretesto per.... ma no... io voglio essere più generoso di te... io son persuaso che tu non inventi queste frottole per togliermi quel po' di bene che mi fai, e perciò ti compatisco... Anzi ti chiederei perdono se avessi soltanto l' idea della colpa di questi oltraggi che tu dici.... Sta sicuro, Attilio, che io potrò aver bisogno di un tozzo di pane; ma non saprei mai mordere la mano che me lo porge. Ma tu ne sei poi certo?
Attil. Altro che... Otto giorni sono un monello di piazza mi ha consegnato un biglietto per isbaglio, perchè era all'indirizzo di mia moglie, con cui le si chiedevano venti lire per parte d' un eroe in ritiro: il biglietto era pieno di reticenze, d' intimidazioni, perchè allusivo a misteriosi equivoci.
Silv. Ciò mi sorprende.
Attil. E non ti pare di scorgere in questa lettera ambigua un oltraggio fatto all'onestà di mia moglie?
Silv. Ma chi l'avrebbe osato, e a che fine poi?
Attil. Non so: sarà qualcuno de' tuoi compagni, degli oziosi frequentatori del caffè Cavour: forse ci avrà messo un zampino... il tuo Alessandro!...
Silv. Che vuoi che ti dica, ne dubito.
Attil. Or bene (*traendosi una lettera e dandola a Silvio*) leggi.
Silv. (*dopo letto, e con forza rivolgendosi ai compagni*) Oh, ma per Dio!... questo è troppo!

Alb. Che avvenne?
Aless. Che c'è di nuovo?
Silv. Voi siete dei miserabili!
Attil. (*afferrandolo per un braccio*) Lascia! ci va del mio onore...
Silv. No, io ne farò vendetta.
Aless. Oh, oh!... (*tra sè*) La lettera!
Silv. Voi siete dei miserabili, vi ripeto (*alzando in aria la lettera spiegata*).
Alb. Non facciamo i Rodomonti.
Aless. Silvio, Silvio...
Attil. (*strappandogli la lettera dalle mani*) Se chi ha scritto questa lettera non fosse un vile, non si sarebbe mascherato sotto l'anonimo, ma sarebbe venuto a viso aperto; e se quest' anima di serpe sta tra noi, si faccia innanzi; giacchè ho cuore abbastanza per calpestarlo.
Alb. Sig. Attilio... ma lei vaneggia!...
Aless. Quali che siano le sue parole a nostro riguardo, ricadranno su lei: a noi ci basta la nostra coscienza di galantuomini.
Attil. Voi siete dei vigliacchi, e le ombre, gli anonimi, e le calunnie sono le vostre armi.
Aless. Dei vigliacchi noi?
Silv. Sì, voi.
Attil. Se così non foste, a quest'ora avreste avuto il coraggio di confessare la vostra colpa e di sfidarne le conseguenze. (*Rosina in questo diverbio cerca di calmare or l'uno e or l'altro*) Me la pagherete. Guai a chi avrà usato l'arme della calunnia.
Aless. Ci sfiderai, non è vero? (*a Silv.*)
Attil. Non lui, ma io e a tutto sangue vi sfiderei, se non vi foste chiusi nell'ombra: ma la luce si farà (*con gesti significativi*) e guai a voi. (*a Silvio*) Vieni, lascia questa canaglia. (*Silvio lo segue come per calmarlo*).
Aless. (*ride*) Ah, ah, ah... ma c' è da crepar da ridere o no con questo bue d'Attilio?
Alb. Ma di che si tratta, dunque? ne avessi fatta qualcuna delle tue?..
Aless. Io? corpo della California! che vuoi che ne sap-

pia? Sarà qualche affare di Stato del nostro plenipotenziario.

Ros. Io sto tremando ancora della paura.

Alb. Povera Rosina! Ci voleva anche questa! Ma via.... Dunque, ritornando al nostro discorso: tra un Conte (*accennando Aless.*) ed un Marchese (*accennando a sè*) io sceglierei quest'ultimo, e tu?...

Ros. Io devo vedere prima se il Marchese ha da marcare e se il Conte ha da contare; ma tra chi marca e chi conta io sceglierei...

Alb. Chi?

Ros. Chi conta (*guardando Aless.*).

Alb. Di buon gusto! di buon gusto!

Una voce da fuori. Sta qui il sig. Silvio Spada?

Aless. Giacomo Sperani? (*corre ed apre la porta*).

SCENA IX.

Giacomo, e detti.

Giac. Alessandro! (*si abbracciano*) Oh! chi vedo... la nostra aquila (*accennando ad Alb.*)

Alb. Il mio camerata! (*gli corre addosso*) Siedi, siedi.....

Giac. E Silvio, Silvio?..

Aless. A momenti sarà qui... (*seggono formando un mezzo cerchio: Rosina alla destra di Alberto; Giacomo ed Alessandro alla sinistra*).

Alb. E dove sei stato, da quando non ci siamo visti? sono ormai otto o nove mesi.

Giac. Eh, cari miei!...La mia storia di questi otto mesi è lunga ed incredibile... Dopo aver salito e sceso per quattro mesi le scale del ministero d'Istruzione a Firenze, mi venne fatto di chiappare un posto.... e dettai filosofia morale in un Liceo.... Per mia disgrazia capito sotto un preside ed un provveditore bravi per giocare al terzilio ed ai tarocchi, ma che in fatto di scienza non vedevano oltre la punta del loro naso. Faccio le prime armi. Io, voi lo sapete, anima libera, idee proprie, nemico di quanto sa di muffa; essi lì aggrappati come polipi agli scogli dei programmi governativi; io a voler volare, essi a tenermi al puntale.... Una bella volta mi stanco... do

un calcio al basto, rompo le costole a tutti e due, e questa fu l' ultima mia lezione di morale, scienza pratica per eccellenza.

Tutti. Bravo, benissimo!

Alb. E ora?

Giac. Ora? ora me ne impipo di tutti i presidi e di tutti i provveditori... Ho qui dentro 2000 socii, 100 azionisti, e son venuto qui per fondare un gran giornale con nuovo lume, con nuova critica.

Alb. Politico?

Gia. Sì.

Alb. D'opposizione?

Giac Sì.

Aless. E di' un po' per noi non c' è...

Giac. Anzi... Silvio avrà l'articolo di fondo... tu la cronaca, Alberto le notizie varie e le riviste artistico-teatrali.

Aless. Viva Giacomo!

Alb. Viva il nostro Direttore.

Ros. E che titolo avrà il vostro giornale?

Giac. Ma... ancora...

Aless. Come!.. non l' hai trovato ancora? Su, via... un titolo, un titolo... Ah, provvidenza, dammi un titolo.

Alb. Di cavaliere?

Aless. Di rendita; citrullo!

Alb. Troviamo un titolo.... discutiamo un titolo! Ma facciamo le cose a modo; anzi costituiamo una specie di parlamento.... Ecco qua, siamo belli e disposti..... Manca Silvio, il ministro degli affari scabrosi... Non importa... Io presidente della Camera... la deputatessa Rosina rappresenta la destra... Alessansandro e Giacomo la sinistra. La seduta è aperta. Signori, l'ordine del giorno reca: scelta d'un nome al nuovo giornale.

Giac. Domando la parola.. il nome è trovato: l'Assenzio...

Ros. No, troppo amaro: il papavero...

Alb. Malva...

Aless. Nessuno di questi nomi mi quadra; signora deputatessa, scelga lei.

Ros. Rosa, viola, gelsomino.

Aless. Si vede proprio che sei una fioraia. Va, torna al

tuo mestiere. Signori deputati, il regno vegetale è esaurito: ricorriamo al regno animale: (*accenna ad Alberto*) Propongo il...

Giac. Io sto ancora per l'Assenzio.

Alb. Aquila.... aquila. (*finge di volare, i compagni lo fischiano*) Che bella musica! Fischiate pure... è questa la sinfonia con la quale gl'imbecilli salutano l'apparizione dei genii... (*rifischiano*) L' aquila è sempre aquila.

Giac. Ai voti ai voti... la maggioranza.

Aless. Prima la discussione.

Ros. Che diavolo! voi fate un baccano come se foste davvero in parlamento (*si apre la porta all' improvviso ed entra Marco seguito da D. Pancrazio che rimane sulla soglia della porta*).

SCENA X.

Marco, e detti.

Giac. (*a Marco*) Che desidera il Signore?

Alb. (*corre per abbracciarlo*) Collega!

Mar. Che?!

Alb. Come! non ci siamo visti al caffè?

Giac. Dunque, è dei nostri...

Mar. Io?! oh, disgraziato!

Giac. Signore!...

Mar. (*ad Alberto*) Il sig. Alessandro? (*Alessandro sta con le spalle a Marco*).

Alb. Eccolo (*Marco si avvicina ad Alessandro, e afferratolo per un braccio lo trae dalla sua parte*).

Mar. (*sorpreso*) Tu!!

Aless. Io.... io, e che vuoi?

Mar. Che voglio, e me lo domandi? Non hai da temer nulla, non ti rimprovera nulla la tua coscienza?

Aless. Coscienza!...

Mar. Oh... già... coscienza tu... (*volgendosi a tutti gli altri*) Vedete voi quest'uomo che la pretende a innovatore in politica, che si dà l'aria di martire, di comunardo?...

Aless. Repubblicano, dite...

Mar. Zitto, miserabile! non profanare questo sacro no-

me. Lo vedete voi questo Spartaco? Voi non lo conoscete perchè egli non ista mai più d'un anno o due in una città... ma lo conosco io... La mia vita girovaga, la fatalità me l' han messo sempre tra' piedi, ma questa è l'ultima volta. Sapete voi com'è vissuto questo generale d'armata? In Calabria per un bicchier di vino e una fetta di castrato era il buffone dei bersaglieri d' Aspromonte, vittime essi del proprio dovere..... in caffè tra i borghesi diceva corna di quel colonnello... ma sotto mano poi gl'intitolava versi e prose e ne scroccava lire e *ponci*...

Alb. Oh!

Aless. No!

Mar. Taci... o ti strozzo! (*continuando*) In Napoli scriveva nel Ficcanaso d' allora... impossessandosi dei segreti delle povere famiglie.... e facendosi pagare a caro prezzo il silenzio...

Aless. Ma questo...

Mar. Ci ho le pruove e posso citarvi i nomi delle persone. In un paesello del Milanese ne fece una ancor più grossa... a Firenze fu cacciato a calci da una nobile famiglia, che si era fatta accalappiare dalle sue arti infernali... Ma tutto questo è niente... vivaddio, niente!... Vedete voi questi abiti? sono i risparmi di una povera fanciulla morta giorni or sono... egli l'amante o il ladrone l' ha mandata a seppellire nuda. E questa catena e questo spillo e questi anelli, miserabile! non sono essi di mia sorella Clara? Ma con qual coraggio si ruba un cadavere? Un uomo onesto avrebbe avuto paura anche a toccarla... ma lui, lui è andato la stessa sera del furto in una taverna ad annegarsi nel vino....

Aless. No... io non l'ho rubata...

Mar. Ah.... dice bene.... (*ad Aless.*) Tu l'hai fatto... tanto... per avere un ricordo di lei... della fanciulla alle cui spalle sei vissuto due anni... Vedete... egli non è reo.... le ha strappato gli orecchini, gli anelli, la catena e l'oriuolo... tanto per avere una reliquia, un ricordo di lei...

Aless. Ma, per Cristo! (*si slancia verso Marco*).

Mar. (*con islancio*) Disgraziato! ed osi... qui... in ginoc-

chio.... voglio.... voglio pestarti le cervella, serpe schifoso... (*Gli altri si affaticano per dividerli. Entra il delegato seguito dalla stiratrice che rimane anch' essa alla soglia della porta*).

SCENA XI.

Delegato, e detti.

Deleg. Chi è di voi il sig. Alessandro Milone?
Mar. Lui... questo miserabile! (*agitatissimo*).
Deleg. Mi segua...
Aless. Come!
Alb. Oh, bella! ma noi protestiamo! faremo valere i nostri dritti... i diritti dell'uomo, sig. Delegato... i diritti dell' uomo.
Aless. Protesto!
Deleg. Oh, lei protesti pure, ma venga con me.
Aless. Dall'America alla prigione! (*andando via*) Ecco un nuovo martire!!

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Stanza in casa di Attilio.

SCENA I.

Silvio, Attilio, Elvira, e **Tonina.**

Silv. (*tossendo*) E questa tosse non mi lascia mai.
Attil. (*alla moglie*) Sempre così: o la tosse, o la febbre, o la *spleen*, la miseria li uccide tutti, l'uno dopo l'altro, tutti!
Elv. E del sig. Alberto nessuna notizia?
Silv. Nessuna! Sono tre settimane che è sparito.
Attil. Temo ci sia cascato anche lui! E quell'Alessandro... Meno male che l'hanno messo in gattabuia.
Silv. (*tra sè*) Ma dunque egli era un assassino!
Attil. S'istruirà il processo, e poi a Fenestrelle come un ladrone.
Silv. La fame, la fame!...
Attil. Non si mangia a prezzo di una viltà!
Silv. Ma si ha o no diritto alla esistenza?
Attil. Chi lavora!
Silv. La solita parola!
Attil. La parola sacra!
Silv. E noi non lavoriamo, noi?
Attil. Ma come! Lavorate... a demolire! bel lavoro il vostro!
Ton. Mamma, il babbo perchè non mi ha portato il tamburo e il berretto colle penne da bersagliere?..
Elv. No, carina; io ho voluto farti comperare una bambola, e i ferri da calza.
Attil. Eppure che voleva da voi questo mondo che calunniate? Questo mondo è una gran macchina.... Ei bisogna essere qualche cosa: ruota, timone, asse, martello, che so io...
Silv. Ma incudine, no! Il mondo è inesorabile! Invano si grida *grazia!* Questo gran gesuita, questo vecchio carnefice non si arresta se la vittima non spenzola dal palco.... Eppure io sento che c'è qui, (*battendosi la fronte*) c'è!
Attil. Guai agl'illusi e a chi non riga diritto!...
Silv. Ma non sai tu che vi han delle nature così forti che si spezzano ma non si piegano!...

Attil. Ma perchè non entrare in mezzo alla vita, non unire il loro braccio a quello degli altri?

Silv. Perchè? Perchè questo è il secolo delle macchine... e ci si crede macchine anche noi... Ma vivaddio!... metteteci al nostro posto, e vedrete!... Il 60 per esempio, ci si voleva tutti soldati; ma corsero tutti all' appello del gran Garibaldi? nemmeno per sogno! Che importava ad alcuni de'nugoloni di fumo o di gloria, delle aquile di Roma, e del leone di Venezia?...

Attil. Via, lasciatemi vestire perchè debbo andare... (*a Silv.*) Erano de' vigliacchi...

Silv. No, per Dio! Era la caserma, la disciplina che li spaventava... non la battaglia o la morte!...

Attil. Tonina, pigliami la cravatta...

Ton. Te la piglio, sì, ma tu non me l'hai portato il tamburo!...

Attil. Le donne a modo, figlia mia, come te, debbono cucire e far calze... (*a Silvio*) Guai se tutti pensassero come te!... (*a Tonina*) Dammi il corpetto.

Elv. Va... obbidisci al babbo... poi ti porterà delle chicche!

Ton. Io voglio il tamburo.

Silv. Guai davvero al mondo, se non ci fossero questi martiri d'un'idea!

Attil. Piano! Non confondiamo i veri martiri con certa canaglia!...

Elv. (*a Tonina*) Ti voglio insegnare il retropunto.

Silv. Ma, vedi: noi creduti sognatori, pazzi, straccioni, noi siamo i novatori, i precursori delle grandi cose; noi utopisti siamo i banderai dell' avvenire, le barricate, le rivoluzioni...

Attil. (*con ironia*) Alessandro sarà uno di codesti banderai, non è vero?

Silv. Io!! Se gli altri sono dei ribaldi, se la fame li spinge a qualche fallo, ci sono io che valgo per tutti!....

Attil. Per salvare l'onore delle armi. Quando non t'avessero guasto anche te. (*a Tonina*) Il pettine dov'è? In questa casa non c'è mai nulla al suo posto.

Ton. Eccolo, eccolo (*porge il pettine*).

Elv. Eh, subito t'inalberi! (*ad Attilio*).

Attil. Ho fretta, ti dico; ho fretta... Sono le 9, e dovrei essere già fuori. (*ad Elv. in confidenza*) Vedi d'intrattenerlo fino al mio ritorno. (*a Silvio*) Sta bene.

Elv. Pensate a voi, Silvio, a voi.

Attil. La spazzola dov'è la spazzola?

Ton. Ecco, ecco qua.

Silv. (*ad Elv.*) Eh, signora, la miseria, la miseria!... Ci sono voluti degli anni per consumare quest' anima!

Attil. Brava la mia Tonietta!

Ton. Il tamburo voglio, il tamburo. (*fingendo di suonarlo passeggia a passi misurati la stanza*).

Attil. Eh, caro Silvio, se avessi una figlietta come questa, la vita ti parrebbe tutt'altra; ma l'avrai, non ne dubito: questo matrimonio ha da essere come ha da essere... Vedrai come la vita scorrerà dolce quando si vive senza il rimorso di aver mancato al proprio dovere come uomo e come cittadino.

Elv. (*tra sè*) Ma perchè non vuole sposarla?

Silv. (*ad Attilio*) E credi che sia così facile rifare la propria natura?... E ammesso pure... La memoria, questa tiranna evocherà il tuo passato, riaprirà le tue ferite, straccerà le tue fasciature.

Attil. Tempo e filosofia!

Silv. Nulla, e sempre nulla. Io so bene che in un campo di soldati feriti..... ti si taglia una gamba incancrenita? te ne metti invece una di legno.... ti salta un occhio? te ne appicchi un altro di vetro... Un colpo di sega, di.... e tutto è fatto; ma il cuore, il cuore, ferito una volta nella battaglia della vita, non lo si strappa mica dal petto, non si fanno cuori di legno oppur di vetro, no!

Attil. Oh, è lo stesso che pestar l'acqua nel mortaio! Addio. (*ad Elvira*) Ricordati di non farlo andar via. (*a Tonina*) Sta bene, carina: bada ch'io, tornando, voglio trovarti colla calza in mano: lasciamo stare il tamburo, e le penne da bersagliere... Se non sto all'erta fin d'ora ho una gran paura che questo piccolo bersagliere metta in ribellione la casa mia... (*via*).

SCENA II.

Silvio, Elvira, e Tonina.

Elv. Vedete, sig. Silvio, che brava gente vi sta d'attorno? Che ne dite, eh? Ve lo aveva detto io.
Silv. Lo so.
Elv. E quell'Alessando era un ladro, vedete!
Silv. Mi sono illuso, non lo nego.
Elv. Come quella volta che venendo io in casa vostra per parlarvi della povera Teresa scambiaste in me un senso di premurosa compassione con una tenerezza o debolezza d'amante...
Silv. È vero!...
Elv. E non vi accorgeste di offendere il mio onore e quello di Attilio che ha fatto tanto per voi? Ma, ditemi un po', come il vostro pensiero non volò subito a Teresa che si è sacrificata per voi, che vi ama, ed a cui avete, si può dire, ucciso il padre?
Silv. Non so io stesso..... Io, veda, sono impaziente di morso e di guinzaglio..... Amo, sento il bisogno supremo di amare, ma... lei m'intende...
Elv. No, no, non v' intendo affatto, nè c' intenderemo mai su questo punto.
Silv. Io odio la catena, l' odio fosse anche d' oro.
Elv. Ah, dice bene Attilio...
Silv. Che cosa?
Elv. Debbo dirvelo? Ma.... promettetemi di non offendervene...
Silv. Da lei?...
Elv. (*con garbo*) Voi siete un ribelle anche in amore.
Silv. La solita calunnia...
Elv. M'avete promesso di non offendervi.
Silv. No...
Elv. Sì, me l' avete promesso. Eppoi... Chi potrebbe amarvi? E con quale coscienza dopo il fatto di Teresa? Ma sapete voi che quella fanciulla, dopo la morte di Curzio, per me, per mio marito, per tutti è diventata qualcosa di sacro, di... Sa Iddio che farei per vederla felice... e se non insisto presso di voi, per farvela sposare, sapete perchè è? Ve lo dico a scanso

di equivoci: perchè ho la sincera persuasione che voi non siete degno di quella creatura nobile ed affettuosa, e che voi sareste un cattivo marito, come siete stato un pessimo amante.

Silv. Io?!

Elv. Potete negarlo?

Silv. Vedo bene che questa mattina lei è mal disposta: mi dia licenza...

Elv. Come! mi lasciate così presto?

Ton. Mamma, m'è scappata una maglia...

Silv. La riverisco, Signora.

Elv. No, restate, un altro poco, ve ne prego.

Ton. Questa è la maglia.... Lascialo andare.... Non mi hai detto d'insegnarmi il retropunto?

Elv. Sì, carina... (*baciandola*).

Silv. Ma, lei perchè non vuole lasciarmi andare? E poi si dice che io sono un illuso!.. Eh, temo...

Elv. Che cosa?...

Silv. Che anche lei pizzichi un pochino del ribelle...

Elv. Impertinente! Andate pure!

Silv. Si è offesa?

Elv. Andate, vi dico...

Silv. Ora nò... non voglio andarmene.

Elv. Ne vado io... Tonina, andiamo.

Ton. (*a Silvio dandogli uno spintone*) Come siete brutto!...

Silv. Anche tu, eh? (*a Tonina*).

Elv. Andiamo (*viano dalla porta che dà nell' interno delle stanze*).

Silv. Ed io la seguo...

Elv. (*con atto solenne gli accenna la porta di uscita ed entra nelle stanze interne*).

SCENA III.

Silvio, solo.

Silv. Ah, che vita! che vita! Tutti si ribellano alla mia volontà, a' miei desiderî... La sola Teresa mi ama... Ma perchè? Per avere uno stato, un marito! Questo secolo è minato!.. Non c'è moralità, non c'è coscienza; nulla, nulla. Io credo di essere amato da Elvira ed Elvira mi sprezza: credo di scrivere per un prin-

cipio e faccio la causa di un arruffa matasse, di un gesuita: entro in un comitato cattolico, mi si fa vedere necessaria l' opera mia al trionfo d'una grande idea, e mi trovo accalappiato da un branco di gesuiti : credo di avere un amico in Alberto, ed Alberto mi lascia nel forte della mischia, solo : m' affido ad Alessandro per la mia candidatura, ed Alessandro è un avanzo di galera..... ma insomma, tutta questa gente non vale nemmeno la polvere che mi lorda i piedi; sono io il vero, il nobile ribelle. Ribelli, vagabondi, pazzi, sognatori, illusi ecco i titoli che ci si dànno dagli uomini serii !.. Eppure prima di lasciarmi andare a questa vita, ho tentato tutte le vie, ho picchiato a tutte le porte, ma indarno. E non pertanto io sentiva d' essere buono a qualcosa, sentiva che avrei potuto essere utile alla mia patria, e fors'anco alla mia nazione. Ma no !.. per noi non c'è che il lastrico, la fame !.. Il banchetto della vita per noi non deve aver un posto ! E poi... noi siamo i ribelli!... oh, se si sapesse per quali gradi, per quanti affanni, per quali umiliazioni ho dovuto trascinare, avvilire quest'anima!... Oh, andiamo, andiamo: si dice che cangiando aria, si cangiano pensieri... proviamo a cangiar aria anche noi... (*via*).

SCENA IV.

Attilio e **Teresa**, vestita a nero.

Attil. Ma di tutto questo Curzio non mi parlò mai...... Ora comprendo...... Questo matrimonio è assolutamente necessario..... Io non avrei mai creduto che tra voi due ci fosse stata...

Ter. Pur troppo ! ed ho il rimorso di essere stata io la cagione della morte di mio padre.... io.... (*portandosi il fazzoletto agli occhi*).

Attil. Ma, pensiamo a voi oramai... Speriamo...

Ter. C'è poco a sperare... un cuore come quello...

Attil. Oh, si piegherà, si piegherà... ve lo giuro... E che ragione avrà lui per non unirsi a voi?... Dopo tutto, voi siete una buona giovane, qualche cosa ce l' avete del vostro... è lui che non ha... ma... la vedremo

questa volta, la vedremo... ve lo giuro sul nome di mia figlia...

SCENA V.

Tonina, e detti.

Ton. Oh, babbo, sei tornato?
Attil. Sì, carina!
Ton. E questa bella Signora chi è, babbo?...
Attil. La tua sorella maggiore...
Ton. Sì?! Come ne son lieta! (*ad Attilio*) E il tamburo, il berretto, me l'hai tu portato?
Attil. Oh, lasciami in pace.
Ton. Me ne vado (*quasi piangendo*).
Attil. Sì, dammi un bacio, e... (*le fa segno di andare*).
Ton. No, non te lo voglio dàre, no!
Attil. No?
Ton. (*arrivata alla porta, torna indietro*) Basta... con te non ci si può stare in collera... ti perdono...
Attil. Mi perdoni, eh? Grazie! (*la bacia*) Va.. di' alla mamma che passi di qua subito, subito... intendi...
Ton. (*arrivata alla porta*) Eccola, che viene... Io me ne vado a imbastire una vesticina per la mia bambola... (*via*).

SCENA VI.

Attilio, **Teresa**, ed **Elvira.**

Elv. (*vedendo Teresa*) Teresa! (*si abbracciano*).
Ter. (*piange*).
Elv. Bisogna darsi pace, buona Teresa: pensa che o prima, o poi, questo giorno verrà per tutti...
Ter. Lo so... lo so... ma...
Elv. Comprendo, sì... eppure dobbiamo rassegnarci ai voleri di Dio... Anch'io, vedi, son sola... ho perduto tre anni or sono i genitori... e ho dovuto... con chi prendermela?
Ter. Per lei sta bene; ma io... io no... Io ho il rimorso di avere abbreviato la vita del padre mio... sì, sono stata io, io la sciagurata.
Attil. Oramai il pianto non giova. Sia pace all'anima sua! e voi, Teresa, vivete sicura, che in me troverete un altro padre.

Ter. Che Iddio ve ne renda grazie...

Attil. (*ad Elvira*) E Silvio, Silvio dov'è?

Elv. Sarà di sopra nella sua stanza.

Ter. Silvio! (*con agitazione*).

Elv. (*a Teresa*) Calmati, buona Teresa.

Attil. Ma, e non ti aveva detto di non farlo andar via?

Elv. L'ho pregato, ma... è stato tutto inutile.

Attil. Ti disse, che sarebbe ito su?

Elv. (*fa segno di sì*).

Attil. Ebbene: andrò io stesso... lo afferrerò per la collottola... Permettetemi, Teresa. (*via e poi ritorna*).

Elv. Non temere, Teresa, non temere. Fa pur conto di essere in casa tua.... Mio marito poi è buono... egli non ti lascerà sola... farà tanto che Silvio si persuaderà... Io, per altro, non saprei consigliarti di sposarlo... no, perchè è uno stravagante, un illuso, un sognatore: io prima gli voleva del bene; ma poi che ho visto i suoi portamenti, il tenore della sua vita, ho finito col non curarlo... anzi col disprezzarlo...

Ter. Felice lei che lo ha potuto... Sono io... io solamente la rea... io che l'amai contro il divieto di mio padre... io che... perdonate (*quasi piangendo*) ad una povera madre!...

Elv. Che assassino!!

Attil. (*ritornando sulla soglia della porta*) Lassù non c'è affatto il galantuomo... La porta è chiusa... Ho messo un occhio al buco della serratura e non ci si vede neppure una mosca.

Elv. E dove sarà andato?

Attil. Voglio vedere qui giù, al Caffè...Tornerò subito. (*via*).

SCENA VII.

Elvira, e **Teresa**.

Ter. Ma lei non può immaginare di quali arti, di quante stregonerie si servisse... Io allora non avea che diciott'anni, e capirà che a quell' età si è troppo inesperti per resistere alle insidiose lusinghe...

Elv. Lo so... lo so... e poi lui recita così bene la parte sua...

Ton. (*senza entrare*) Mamma, mamma, il sig. Silvio è di là, nel mio stanzino...

Ter. Lui!!! ah ch'io lo veda!

Elv. Digli che passi di qua. (*via Tonina*) Ora io ti lascio qui... con lui... Così potrai parlargli con più libertà. (*entra nello stanzino*).

SCENA VIII.

Teresa, e **Silvio.**

Silv. (*entrando frettolosamente vede Teresa e resta come interdetto*) Teresa!

Ter. Io, ingrato! io in questo stato (*accennando il lutto*) per voi...

Silv. Per me?

Ter. Sì, per voi! (*pensosa*) Ed avete ragione: io vi ho troppo amato, ho troppo creduto alle vostre parole, per voi ho sfidata l'ira paterna, vi ho sacrificato il mio cuore, ho contaminato il nome purissimo della mia famiglia, ho ucciso a furia di dolori un padre che mi amava tanto... ed è giusto che mi ricompensiate così... me lo merito... e il cielo mi punisce!...

Silv. Ah, Teresa, non aggiungere la tua ira a quella del mio destino. Ho mancato, lo so; ma non è mia la colpa... è di questa idea fissa, ostinata, di quest'idea che mi farà grande o pazzo

Ter. Che ti ha fatto cattivo figlio, pessimo amante, padre snaturato!

Silv. (*sospirando*) Ah!...

Ter. Ma, che t'aveva io fatto per ricompensarmi in questo misero modo? Volesti il mio cuore e il mio cuore fu tuo; volesti che io contravvenissi al divieto di mio padre e ti obbedii; mi volesti rea e fui rea.

Silv. Ah! questo cuore è un abisso.

Ter. Fui pur disgraziata. Non sognai sulla terra che un po' d'affetto e il destino non pose sulla mia strada che un uomo senza cuore...

Silv. No, Teresa, mal t'apponi; lo vedrai questo cuore...

Ter. (*ansiosa*) E in che?

Silv. Sarai ricca e potente.

Ter. Signore, vi prego di non insultarmi!

Silv. Insultarti io!

Ter. Ma non capite tutta la bassezza di questa parola? Voi mi spezzate il cuore e credete ricompensarmi colla potenza e il danaro. Io non desidero nè ricchezze, nè onori, voi lo sapete. Io non aveva bisogno che di un po' d'amore. Io non volea che la parte più nobile dell'anima vostra offertami da voi stesso. Ora voi vi siete ripreso il vostro dono e sta bene, voi non mi dovete più nulla. Io vi perdono tutto, così potesse Iddio perdonarvi delle lacrime che ho versate per voi, dei sacrificî, della vergogna a cui ho dovuto per voi piegar la fronte. L'amante vi perdona, il cielo mi è testimone; ma la madre non può, non deve perdonarvi! Che risponderò io un giorno a mio figlio quando mi domanderà di suo padre, quando mi chiederà stretto conto dell'onor di sua madre, quando mi chiederà del suo nome?! Ditelo voi, se pure avete un po' di coscienza; non dovrò io prostrare la fronte nel fango ed arrossire di me, di voi, innanzi a vostro figlio?

Silv. Oh, basta, basta, Teresa.

Ter. No, non è Teresa, è vostro figlio che vi prega e vi domanda giustizia, vostro figlio per cui io ho abbreviato i giorni di mio padre; sì, perchè io dopo averlo tenuto per due anni con ogni maniera di sacrificî lontano da me, e non potendo resistere all'affetto prepotente di madre, ho dovuto confessare tutto a mio padre. È vostro figlio, intendete, è vostro figlio che piange, non io... la Teresa è morta per voi, morta, e per sempre!...

Silv. No!...

Ter. Abbiate almeno il coraggio di non mentire!...

Silv. Oh vita, oh vita! Ma trionferò. Questo cuore che io ho lacerato, tornerà a battere potentemente, tornerò ad essere il Silvio di una volta... ma ora... ora... ma che potrò io... ora, in questo stato?...

Ter. Ma quando volevi essere amato da me, quando mi trascinasti nel fango, perchè non mi parlasti così? Io me ne viveva tranquilla, in seno alla mia famiglia, non un pensiero indegno di me aveva turbato sino allora l'animo mio, nè voleva ascoltarti. Ti pre-

gava di lasciarmi in pace, e tu a giurare e spergiurare, a trattenermi per delle lunghe ore colle tue poesie false e bugiarde come l'anima tua.

Silv. Ma tu m'insulti.

Ter. Ah! io t'insulto? E tu, tu che vantavi tante gentilezze d'animo, non calpesti tu un nobile cuore del quale non sei degno? Questo cuore io vorrei strapparmelo, non potendo strappare quest'affetto di che tu non sai che fartene. Eppure il mio affetto era così ardente, così nobile; tutto quanto vi era di bello, di grande, tutto mi parlava di te! che n'hai tu fatto di questo sublime sentimento, di questo cuore?!

Silv. Povera Teresa!

Ter. Povera!.. Povero a voi, sciagurato, a voi che non avete coscienza. Eppure io credeva, che se non fosse valsa la morte di mio padre a farvi rinsavire, se non le parole della vostra amante, sarebbero valse le lacrime d'una povera madre, di vostro figlio.

Silv. Ah, taci.

Ter. No! non voglio, non debbo tacere! Voglio a tutti far palese la vostra infamia!

Silv. Ma, e di chi è mai la colpa? Ma non vedi che tu mi squarci l'anima, non vedi che questa mia condotta è una suprema necessità? potrei astringerti a questa mia vita di vagabondo, ai rischi, ai pericoli, e perfino alla fame? Ah! no, no, perdonami Teresa, io non sono un pazzo, un giovine perduto, no! io ho cuore, credimi ho cuore... io non potrei patire che anche tu dovessi vivere di stenti, di miseria. Innanzi a te sono reo, lo so; ma tu che sei così buona, così nobile, perdonami: ho tanto bisogno del tuo perdono! (*entra Elvira che è stata alla vedetta*).

SCENA IX.

Elvira, e detti.

Elv. Ma, dunque, siete proprio irremovibile, eh?

Silv. Signora...

Elv. Mettetevi una mano sul cuore, fatevi di coscienza, se ce n'avete, o, vergognatevi... Quando non si può, non si promette... non si abusa la fiducia di una

onesta famiglia, dell'ingenuità di una povera ragazza... vergogna!

Silv. Ma, signora... io ci ho pure le mie buone ragioni... la mia carriera, le mie speranze...

Elv. Che speranze e speranze!.. Dite piuttosto che siete un... No, no, Silvio.... voi l' amate, sì.... Voi non commetterete quest'infamia...

Silv. Sì!....

Ter. (*con ansietà amorosa*) Parla...

Silv. Io sono un illuso, un pazzo...

Elv. (*a Silvio*) Voi dovete sposarla...

Silv. Tra non molto. (*risolutamente*) Un anno, un anno di tempo!

Elv. No! subito. Teresa avrà la forza di rifarvi, di ritornarvi quello che eravate. (*a Silv. sotto voce*) Ci va dell'onor mio. (*ad alta voce*) E voi l'amate, non è vero? diteglielo innanzi a me che l'amate!..

Silv. Sì, ma un anno.

Ter. Ma non vedi che m' uccidi. (*piangendo*) Non vedi che io... No, no, Silvio, tu mi ami, il tuo cuore è commosso.... tu sarai il Silvio di una volta.... io dimenticherò questi anni di febbre lenta, queste tristi memorie non saranno più: cominceremo una nuova vita, sei stato un grande infelice, un ammalato, ma ora sei guarito: nei tuoi occhi c' è il lampo d' un' anima rifatta. Tu non sei nato per questa vita di stravizzi: sento in me la forza di ritornarti quello che eri; sì, perchè l'amore sa far miracoli! mio padre ci benedirà dal cielo, ora sì che potremo esser felici, ritorneremo a Napoli, lavoreremo entrambi... sì, mio buon Silvio, dimmelo innanzi la signora Elvira.

Silv. Ma, dunque, tu vuoi assolutamente...

Ter. Amarti, guarirti, esser tua.

Silv. No, no, Teresa: se m'ami, fuggimi, io non son degno di te; tu sei un angelo.

Ter. No, no, io sono la tua povera Teresa, la madre di tuo figlio.

Silv. Ma questi anni di vita solitaria consumati dietro un'idea, un sogno, un avvenire per cui ho barattato tanti affetti, tanta pace, tanta giovinezza, la mia carriera...

Ter. Che importa, che importa tutto questo a me? l'amore ci rifarà di tutto; il tuo passato sarà quello che vivemmo insieme tre anni or sono, quando tu dimoravi in casa mia, quando... ti ricordi la prima volta che c'incontrammo a Mergellina...

Silv. Sì, ma un anno ti chiedo, un anno.

Elv. No, dovete sposarla ora.

Ter. Ti ricordi quelle sere...

Silv. Oh, lascia...

Ter. Ti ricordi...

Silv. (*prorompendo*) E sempre il passato! ma l'avvenire, l'avvenire io cerco, l'ideale della mia vita, l'avvenire, questa sacra tavola che giorno a giorno mi sfugge... Un anno, un anno dammi.

Ter. No, Silvio mio, no: torniamo al nostro paese...

Silv. Ritornare!.. Dunque, ho tutto perduto, non mi resta più nulla! Disertare il mio posto? No, no, lasciatemi, lasciatemi andare (*per partire*).

Ter. (*con un grido*) Ambizioso! (*Elvira e Teresa si affaticano a trattenerlo, ma egli si scioglie da loro, e arrivato alla porta s'imbatte in Attilio che stava osservando la scena*).

SCENA X.

Attilio, e detti.

Attil. (*entra squadrandolo freddamente*) Ma lasciatelo, lasciatelo andare... Andate pure, sig. Silvio, andate...

Silv. Attilio!

Attil. Andate, vi dico; ma pensate che questa porta, chiusa una volta, non si riaprirà più per voi.

Silv. Ma questo tuo parlare...

Attil. È il parlare di un galantuomo che, dopo tanto amore ed affanni per voi, si avvede che ha avuto da fare con uno sconoscente, uno scapestrato, un disonesto...

Silv. Ma... (*tossisce*).

Attil. Sì, disonesto, vi dico, e ve lo ripeto. Che ragione avete voi per non isposare questa giovine, alla quale, dopo averne offeso l'onore, avete ucciso il padre?! Sapete voi che oramai le vostre magagne son note a tutti?.... e che ogni uomo onesto avrà vergogna di

stringervi la mano, di farvi calcare le sue soglie?....

Ter. Abbia pietà, sig. Attilio.

Silv. Oh, comprendo! È il mio stato, Signore, che vi dà il diritto di offendermi... Voi sapete ch'io vi ho troppi obblighi per potervi rispondere... Guai a' vinti!... Ognuno si crede in dritto di schiacciarli, calpestarli... Pensate però...

Attil. Io non ho nulla a pensare, ma molto a pentirmi...

Silv. Pentirvi? Eh, l' avea capito io...

Attil. Sì.... Mi pento di avervi accordata la mia amicizia... Voi eravate degno, unicamente, de' vostri Alessandri... intendete? (*Elvira s' ingegna di calmare Teresa in somma agitazione*).

Silv. Sig. Attilio, vi ripeto ciò che vi dissi altra volta... io ho de' torti, sì; ma non sono poi quel pessimo giovine che voi vorreste farmi credere... no!... giuraddio! perchè io, vedete, non farei così.... Io vorrei prendermela con chi sta più su... Ma io... sono sempre io... anche in questo stato... perchè qui, c'è qui! (*battendosi la fronte*) E pure non posso rispondervi.... no....

Ter. Egli è perduto!...

Elv. (*a Teresa*) Animo, buona Teresa, il cielo non t'abbandonerà.

Attil. E rispondete... via... o fatemi rispondere da qualche vostro spaccamonti... non ci manca che questo oramai... Anzi.... sputatemi in viso... perchè voi altri così rispondete a chi vi ha..... Con voi genii, si sa... tutto ciò che vi si fa vi si deve... ed è sempre poco... a fronte dell' onore che ci accordate di mettervi in comunicazione con noi miseri vermi...

Silv. Ah, la vita è una battaglia; ma io non sono così vile da ritrarmene da vigliacco.

Attil. Voi finirete come il vostro compagno, in galera, o...

Elv. Via... via...

Silv. Finirò anche all' inferno, ma combatterò sempre, mi ribellerò alla viltà de' molti...

Attil. Ebbene, andate.... andate a combattere... sul lastrico...

Silv. Sì, vado a combattere.

Elv. (*a Silvio*) E Teresa?
Silv. Che Teresa e Teresa..... Io ci ho l' inferno nell' anima.
Elv. È il rimorso!
Attil. E pensate di non porre mai più piede in questa casa...
Silv. Ve lo giuro... E se potessi mutare in un pezzo di oro questo nobile cuore ve lo butterei a' piedi, così, son certo, torneremmo amici... perchè tutto questo vostro zelo per Teresa, non è schietta farina... Dite piuttosto che si tratta di saldare il mio conto...
Ter. Ah, ingrato! (*si slancia verso Silvio per afferrarlo, ma viene trattenuta da Elvira*).
Elv. (*trattenendo Teresa*) Voi l'uccidete, sciagurato!
Attil. (*con nobiltà*) Voi siete un vile, un vile! Uscite.
Silv. (*offeso dalla parola* vile *sta per avventarsi ad Attilio; ma poi si pente*) Vi debbo troppo! Però il fango delle vostre parole non arriva sino a me.
Attil. (*offeso dell' atto e delle parole di Silvio corre verso la porta dalla quale è ito via Silvio, ma dalla stessa porta, e contemporaneamente, entra la piccola Tonina*).
Ton. (*abbracciando le ginocchia del padre*) Ah, ti ho capito!... dammi un bacio, ora, un bacio!
Attil. Figlia mia! (*la bacia: Teresa è caduta tra le braccia di Elvira*).

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

Una sala d'Ospedale con una finestrella che dà in una strada: due letti con in mezzo, appeso al muro, un crocifisso: due poltrone, due inservienti, uno stipo con entro una bottiglia di vino. Un vecchio (Marco) sui sessant' anni coricato. Silvio su d' una poltrona con un giornale in mano e un libro sopra la sedia vicina alla poltrona. Sta seduto con le spalle alla porta.

SCENA I.

Silvio, **Marco**, e due **Infermieri**.

1.° *Inf.* (*a bassa voce*) Vuoi giuocarti una lira?...

2.° *Inf.* Volentieri... ma tu sai che debbo anche accudire a quella sala d'osservazione in cui sta quel matto da catena...

1.° *Inf.* Come! non l'hanno ancor mandato alla Longara?

2.° *Inf.* Ma... forse ve lo manderanno domani...

1.° *Inf.* Via in tre colpi... un litro... alla mora (*giuocano tre colpi e poi assettano la sala*).

Silv. (*riscuotendosi: tra sè*) Giuocano! eh, giuochiamo tutti e tre! ma la mia è l'ultima partita! l'ultima e certo la più stupida! Morire!... solo... all'ospedale... senza speranze, senza paure... C' è pur della grandezza a morire così... all'ospedale come Gilbert, come Planche, come Bereaud! così! solo!... lontano dagli uomini, fuori dal mondo questo burattinaio dalle cento farse!

I due inf. (*giuocano altri tre colpi*) 7, 5, 8.

1.° *Inf.* Ho vinto!

Silv. No, quaranta, cento, cento farse!

1.° *Inf.* Che va astrologando?

2.° *Inf.* Pensa a farsi i conti con quel figlio del padre eterno! (*accenna al Cristo: continuano ad assettare la sala*).

Silv. (*osservando il giornale*) Cannoni, bombe.... incendii... bravo! fulminatevi.. scannatevi... francesi, spagnoli... italiani, ricchi, poveri, tutti! oggi liberi, domani schiavi! oggi cristiani, domani turchi! l' uno imperatore l' altro impalato... un Dante che crepa, un impero che si sfascia, un' isola che sprofonda... (*si sente da lungi il suono di una campana*). Che razza di campana è codesta?! Somiglia a quella del mio

paese! (*pausa*) Ah, quand' era giovinotto e sentiva questo suono!.. Là sul piazzale della mia parrocchia, sbracciato, pieno di fede, di vita, di cuore... Oh, madre mia... che speranze... Teresa! (*ride*) ah, ah, ah, inezie, fregole, fanciullaggini...

2.° *Inf.* (*continuando a rassettare la sala*) Hai vinto, sì; ma io voglio la rivincita...

1.° *Inf.* Sì... quando vuoi...

Mar. (*levando il capo dal letto a Silvio*) Avete finito? Come vi sentite adesso? Lasciate stare questi giornali...questi libri!... i libri fanno male a'sani,... considerate a noi in questo stato!

Silv. (*grattandosi il fronte*) E non poter cancellare questa birboneria d' alfabeto!

Mar. Sarebbe meglio... meglio! invece... Io, vedete, era nato per essere un gran poeta...

Silv. (*mezzo ridendo*) Sì?

Mar. Sì...ma una volta mi cadde in pensiero un dubbio.

Silv. Che cosa?

Mar. Credete voi che prima di Omero ci sieno stati dei poeti?

Silv. (*fastidito*) Uffh!

Mar. No; rispondete, rispondete...

Silv. (*sempre fastidito*) Sì!..

Mar. Bravo! e dove sono andati i loro nomi?

Silv. Ma...

Mar. E credete voi che da qui a 20 a 40 secoli si sentirà più il nome di Omero e dello stesso Dante?...

Silv. Sì...

Mar. E da qui a 50, a 100 secoli? (*si leva da letto e si adagia sulla poltrona*).

Silv. Eh!...

Mar. I poemi indiani chi gl' intende oggi? due o tre! così un giorno avverrà di Dante... (*si affaccia un becchino e fa segno di domanda ai due infermieri*).

1.° *Inf.* Cro... cro... brutta cornacchia!..

2.° *Inf.* Senti l'odore, eh? (*via il becchino: gl' infermieri mettono in ordine il letto del vecchio Marco*).

Silv. (*dopo aver pensato*) Forse!

Mar. Da qui a 50, a 100 secoli, ci sarà altro mondo, altra vita, altra scienza, altri usi, altra poesia!... Forse

non ci sarà più la nostra lingua o sarà un dialetto di qualche nuova lingua comune che sarà certo quella di qualche popolo conquistatore chi sa di quale razza... forse non ci sarà nemmeno la stessa Italia...

Silv. (*ride*) Ah, ah, ah!...

Mar. Ridete?! Avrebbero potuto i miei versi soprannuotare a tante vicende secolari, a tant'oceano di sangue e d'inchiostro?

Silv. No!...

Mar. Ecco perchè ho mandato a diavolo la poesia, e non ho voluto fare il poeta... Quando non si può vivere eternamente ne' versi, quando il mio pensiero non può essere eterno.. perchè affaticarmi? o eterno o niente... Ma tu mi togli un giorno, un minuto... ebbene per un giorno, per un minuto io rifiuto tutta l'eternità... sì, per un minuto io non voglio essere eterno, e non scriverò un verso, caschi l'Italia...

Silv. Strano! (*sta per alzarsi e stringere la mano a Marco, ma non ne ha la forza: Marco invece si leva in piedi e gli stringe la mano*) Bravo! d'accordo, d'accordo!

Mar. Quand'io penso a tutt'i grandi eroi che resero prima l'anima che la spada io li compiango o ne rido... ah, ah, ah, ah... in loro, credi a me che son vecchio, l'amore delle battaglie supera quello del bene, della patria, dell'umanità!... hanno più sete di sangue e di polvere di cannone che di giustizia!.. E dico lo stesso de' politicanti e de' ministri...

Silv. Imbecille!

Mar. Oh corpo d'Apollo!..

Silv. (*ridendo*) Sì... sì.. sì... son tutte buffonate... buffonate! (*ride*)

Marco. Intanto.... sino a 50 anni mi sono sagrificato a scriver versi e prose che per manco di mezzi non ho potuto mettere a stampa... ma a 50 anni il pensiero dell'eternità mi sgomentò; e privo di mezzi fui felice di riparare in questo ospedale dove me la vivo chiotto chiotto... (*si sente fuori un gridìo di fanciulli e suoni popolari e organini: Marco si trascina alla finestra e osserva*) Vieni, vieni. (*a Silvio*) Guarda questi monelli, queste fanciulle che danzano, suonano, cantano... Guarda la gitana che con gli occhi sulla sporta mano

delle fanciulle predice l'avvenire... Vieni, vieni... oh danzate, fanciulle, danzate.. così, da brave, questa è la vita vera!... noi siamo de' grandi pazzi... viva l'istante che vola, viva la vita, viva l'amore!... Felici voi cui la zingara predice l'avvenire!.. essa ne sa più de'filosofi, più de'poeti!... essa non erra mai... credetela!...Ha detto bene...oggi è sabato...i vostri amanti tornano da' solchi, dalle campagne... sentite il fischio del vapore... son essi che arrivano... essi che viaggiano in carri di fuoco, in vie di ferro!... La zingara ha indovinato... suonate, cantate, ballate...viva la vita, viva l'amore!... (*Mentre Marco improvvisa i seguenti versi, gl' infermieri stanno a guardarlo istupiditi e alla fine del canto gli battono le mani*).

Danzate, fanciulli, i giorni fugaci
Si allegrin di suoni, di canti, di baci.
Noi savii, noi grandi, siam matti, siam grulli
Cantate, suonate, danzate, fanciulli.
Cantate e danzate; la vita è pur questa,
Quest' ora che vola, quest' ora di festa...
Che importa se, dopo quest' ora di gioia,
Si vinca o si perda, si viva o si muoia!
Danzate... alla barba di quanti il pensiero
Consumano in traccia del bello e del vero!
Più tetre son l'ombre, se un lampo si vede...
Allora uno scherno diventa la fede...
Allora, spezzata la corda del core,
È larva la gloria, menzogna è l'amore...
Felici! Voi, senza rimorsi e paure
De l' ore passate, de l' ore future;
Voi, senza memorie, voi, senza speranza,
Volate agli amplessi, volate alla danza!...
La danza quest' oggi, domani la tomba,
O polvere, o spirito; o corvo, o colomba!
Ridete, fanciulli, di questi buffoni
Che nome han di grandi, ridete con me:
Siam ombre bugiarde, siam bolle e palloni,
Siam tanti istrioni vestiti da re!

Silv. Bravo! bravo!

Mar. (*lasciandosi cadere sulla poltrona*) Come ti pare che improvviso, eh? ci è qui (*battesi il cuore*) il poeta o no?

Ma che siamo noi con tutte queste corbellerie d'idee in capo? non siamo de' buffoni, de' pazzi? Mi piacciono i versi improvvisi, sai... mi piacciono, perchè si perdono e si dileguano come il mio spirito, come il mio pensiero!...

2.° *Inf.* A noi! la rivincita... (*si odono tre tocchi di campanello*)

1.° *Inf.* Tre tocchi! Mi chiamano giù... Scappo...

2.° *Inf.* Torna subito veh!.. io voglio la rivincita... la rivincita... Qualche altro che vuol crepare... (*Mentre il 1.° infermiere va giù, il 2.° infermiere apre lo stipo, ne tira fuori la bottiglia e beve.*) Beviamo di quel del mio compagno... (*Silvio non parla, ma dà segni di abbattimento*).

SCENA II.

Attilio e **Teresa** innanzi la porta in fondo.

Attil. Così va bene... il perdono è la miglior vendetta...

Ter. Sì... amico mio... e poi... io non potrei non perdonarlo... è sempre il padre di mio figlio...

Attil. Pensiamo a strapparlo dalle braccia della morte... Ieri mi ha scritto che vuol vedervi... (*Silvio tossisce*)

Ter. Come tossisce!

Attil. State qui... Una subitanea impressione potrebbe fargli del male... (*Attilio si avvicina a Silvio*) Silvio....

Silv. Oh!.. tu?

Attil. (*tra sè*) Come è ridotto! (*a lui*) Ti senti meglio di ieri?

Silv. Peggio!... assai peggio!... E Alberto?

Attil. Non ne so nulla...

Silv. Chi sa che dirà il mio buon camerata alla nuova della mia...

Attil. Ma che ti salta in capo ora?

Silv. Perdonami, Attilio!... Io ti ho troppo offeso!...

Attil. Oh! pensiamo a te, a te solamente...

Silv. Morire qui... e che dirà mia madre...

Ter. (*tra sè*) Pensa alla madre?! ah! dunque è guarito!...

Attil. Tornerai a Napoli, sposerai la buona Teresa... non è vero?...

Silv. Sì... le cadrò a' piedi... mi perdonerà... ma con-

ducila qui... dille ch'io non posso morire senza il suo perdono...

Ter. (*slanciandosi*) No... Silvio, tu non morrai... la morte non ti potrà strappare dalle mie braccia... no!...

Silv. Perdonami, Teresa, perdonami...

Ter. Sei stato un grand' infelice!

Silv. Un ribelle! Ma ora, no! ora sono un buon figliuolo, sono...

Mar. Che vedo! Teresa!

Ter. Marco!

Mar. La figlia di Curzio!

Ter. Pregate per lui!

Mar. Povera figlia! (*ad Attilio*) E questo signore?

Attil. Lo sposo di... (*accennando a Teresa*).

Mar. Quel giovine di Napoli...

Ter. (*che ha sentito*) Il mio sposo!

Silv. L' uomo che l'ha sagrificata!...

Mar. Infelici!

Silv. Ah! ora posso morire! com'è bella la morte guardato da te! (*a Teresa*) Morire tra le tue braccia!...

Ter. No, no... ora non devi morire... ora devi vivere per me... Gli anni avranno ancora qualche stagione per te... l' amore avrà ancora un sorriso... si può dire che tu vieni adesso alla vita...

Silv. Non morrò, eh? non morrò? Sì; io voglio vivere... Finchè era un ribelle... uno stoico dagli occhi secchi, dall' anima insugherata, io sarei volato ad abbracciare la morte; ma ora che sto vicino a voi, vicino a te (*a Teresa*) ora io voglio vivere, sì... voglio vivere.... O morte tu puoi attendere ancora, allontanati da me, No... io non voglio morire... Andiamo, andiamo..... (*si sforza per alzarsi e si afferra a Teresa*).

SCENA ULTIMA

Alberto e detti.

Alb. (*seguito da infermieri che si adoprano a prenderlo e a legarlo*) Lasciatemi, io volo... io sono un' aquila.... ah, ah, ah un' aquila... correre il mondo... 3000 lire... 100000... 300000, un milione... io volo... io sono un' aquila...

Mar. Chi è mai?
2.° *Inf*. Il pazzo... il pazzo!
Attil. Alberto!...
Alb. (*piantandosi innanzi a Silvio, e senza conoscerlo scoppia in una risata*) Ah, ah, ah... aquila... volo...
Silv. Gran Dio! (*cade sulla poltrona e muore*).
Mar. Che brutta commedia! Dammi la pipa, la pipa! (*all' infermiere*).
Ter. (*ridestatasi da quello stato di sbalordimento a causa del matto*) Silvio... Silvio... morto! (*cade sul cadavere di Silvio*).
Mar. Povera vittima!
Attil. Disgraziati! voi voleste lottare col mondo, ribellarvi alle sue leggi... ecco il vostro destino!
(*Mentre Attilio dice queste parole, Alberto è tratto via dagl' infermieri*).

FINE.

Di prossima pubblicazione

BERENGARIO II.

DRAMMA IN QUATTRO ATTI

IN VERSI

dello stesso Autore